



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa  
giovedì 13 luglio 2023

# Rassegna Stampa

13-07-2023

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GIORNALE	13/07/2023	7	Salario minimo, altro successone di Elly Schlein che fa litigare Confindustria e Confcommercio <i>G. Def.</i>	3
CONQUISTE DEL LAVORO	13/07/2023	7	Transizione climatica ed energetica: l'80% degli europei ora chiede di correre <i>An. Ben.</i>	4
MESSAGGERO	13/07/2023	25	I sostegni necessari con il rialzo dei tassi = I sostegni necessari con il rialzo dei tassi <i>Angelo De Mattia</i>	6
SOLE 24 ORE	13/07/2023	17	Made in Italy, l'export oltre le attese alimenta la crescita dell'economia = Made in Italy, l'export oltre le attese dietro la crescita più elevata <i>Giulia Crivelli</i>	8
MESSAGGERO	13/07/2023	6	Pnrr, allarme di Bonomi Troppi micro-progetti La Ue riceve le modifiche <i>Rosario Dimito</i>	11
SOLE 24 ORE	13/07/2023	2	Serve una operazione verità sui fondidel Piano = Bonomi: va fatta un'operazione verità sulle risorse del Pnrr <i>Nicoletta Picchio</i>	13
MATTINO	13/07/2023	35	Il sostegno che serve alle famiglie con il mutuo <i>Angelo De Mattia</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	13/07/2023	29	De Gennaro alla guida di Eurolink, il consorzio del Ponte sullo Stretto <i>Mario Sensini</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	13/07/2023	13	Pnrr, il rischio del taglio delle rate Fitto: utilizzeremo tutte le risorse <i>Francesca Basso Enrico Marro</i>	18
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	13/07/2023	16	Il Pnrr e l'inutile sfida a chi corre più veloce ma per quali risultati? = Il pnrr e l'utile sfida a chi corre più veloce ma per quali risultati? <i>Bepi Martellotta</i>	19
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	13/07/2023	2	Le Zes così non vanno sono da riorganizzare <i>Redazione</i>	21
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	13/07/2023	2	Il tema è la produttività, non il salario <i>Marisa Ingrosso</i>	22

## CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	13/07/2023	13	Zes: milioni in arrivo il sindaco promette lavori sulla viabilità e sui canali = Etna Valley: pioggia di milioni in arrivo <i>Maria Elena Quaiotti</i>	23
GAZZETTA DEL SUD	13/07/2023	15	100 milioni al tessuto produttivo <i>Redazione</i>	25

## CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	13/07/2023	16	Moda, mancano 7mila profili tecnici all'anno <i>Marta Casadei</i>	26
-------------	------------	----	--	----

## SICILIA POLITICA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	13/07/2023	1	Gianni De Gennaro al vertice di Eurolink <i>Lucio D'amico</i>	27
--------------------------	------------	---	--	----

## SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	13/07/2023	4	Strisce invisibili scaricabarile tra Amat e Rap = Sulle strisce invisibili è scaricabarile tra Amat e Rap <i>Francesco Patane</i>	29
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/07/2023	19	Porto, aggiudicati i lavori per ultimare il bacino <i>Redazione</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	13/07/2023	3	Primo via libera alla delega fiscale <i>Redazione</i>	34
GIORNALE DI SICILIA	13/07/2023	25	Unicredit, banca diriferimento in Sicilia <i>Redazione</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	13/07/2023	8	Aggiornato - Ripresa Sicilia, in arrivo altri cento milioni <i>Redazione</i>	37

# Rassegna Stampa

13-07-2023

GIORNALE DI SICILIA	13/07/2023	8	<a href="#">Intesa con Giorgetti Saltano i vincoli e ripartono i concorsi = Vertice Schifani-Giorgetti, concorsi sbloccati</a> <i>Gia Pi</i>	38
GIORNALE DI SICILIA	13/07/2023	9	<a href="#">Traghetti, vertenza in alto mare La difficile estate delle isole minori = Traghetti, vertenza in alto mare</a> <i>Andrea D'orazio</i>	39
QUOTIDIANO DI SICILIA	13/07/2023	6	<a href="#">Sud protagonista in negativo = Ambiente ancora nella morsa della criminalità</a> <i>Chiara Borzi</i>	41

## SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	13/07/2023	14	<a href="#">Forti appetiti della famiglia per i fondi Ue: caccia a un consulente = Spunta pure il consulente misterioso</a> <i>Fa G</i>	43
QUOTIDIANO DI SICILIA	13/07/2023	16	<a href="#">Operazione antimafia nella zona palermitana = Mafia, maxi operazione nel Palermitano</a> <i>Redazione</i>	44

## PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	13/07/2023	10	<a href="#">"Il concorso esterno va rimodulato" Lotta alla mafia, bufera su Nordio</a> <i>Liana Milella</i>	46
REPUBBLICA	13/07/2023	10	<a href="#">Intervista a Salvatore Borsellino - Borsellino "Così il ministro colpisce Falcone e mio fratello sconfiggendo il loro lavoro"</a> <i>Salvo Palazzolo</i>	48
GIORNALE DI SICILIA	13/07/2023	8	<a href="#">Rinvii a giudizio Falcone e Armao</a> <i>Daniele Lo Porto</i>	49
NOTIZIA GIORNALE	13/07/2023	5	<a href="#">Infangato Borsellino Destre svergognate</a> <i>Giulio Cavalli</i>	50

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	13/07/2023	26	<a href="#">Norme &amp; Tributi - Più burocrazia ed efficacia da valutare</a> <i>Mauro Pizzin</i>	52
SOLE 24 ORE	13/07/2023	11	<a href="#">Preservare l'ambiente con risorse e tecnologie = Decarbonizzazione possibile con risorse e tecnologia</a> <i>Emma Marcegaglia</i>	53
SOLE 24 ORE	13/07/2023	4	<a href="#">Rate, mini Ires e tasse piatte: primo ok alla delega fiscale = Flat tax, rate, mini Ires: primo ok alla delega fiscale</a> <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	55
MESSAGGERO	13/07/2023	2	<a href="#">Ddl giustizia problematico Mattarella teme per il Pnrr E oggi incontrerà il premier</a> <i>Andrea Bulleri</i>	58
REPUBBLICA	13/07/2023	21	<a href="#">Il Pnrr costerà venti miliardi in più nuovo debito nei prossimi tre anni</a> <i>G. Col.</i>	60

## POLITICA

FOGLIO	13/07/2023	4	<a href="#">Ecco l'agenda Draghi - Meloni = Dieci punti e dieci convergenze. Eccola, l'agenda Draghi-Meloni</a> <i>Claudio Cerasa</i>	61
REPUBBLICA	13/07/2023	6	<a href="#">Nordio: riscrivere il concorso esterno mafioso. E Meloni: non ci fermeremo = Meloni rivendica l'attacco ai giudici e bacchetta La Russa: "Meglio tacere"</a> <i>L. Ci.</i>	63

## EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	13/07/2023	29	<a href="#">Lavoro. se i giovani diventano capriespiatori</a> <i>Stefano Lepri</i>	65
--------	------------	----	---	----

**IL DIBATTITO POLITICO SUL CARO-VITA****Salario minimo, altro successone di Elly Schlein che fa litigare **Confindustria** e **Confcommercio*****Bonomi: «Negozzi e coop sotto i 9 euro, noi no». I commercianti smentiscono*

■ Elly Schlein ha scelto per il Pd la strada della polemica contro il governo a prescindere dal merito degli argomenti trattati. Lo ha fatto martedì scorso riproponendo le vecchie idee della sinistra in materia fiscale: Irpef ad aliquota progressiva e patrimoniale sul catasto. Lo ha fatto ieri, presentando al Senato, un ddl per contrastare il caro-mutui nel quale si allargano, a spese dello Stato, le possibilità di rinegoziazione per privati e imprese. Insomma, niente di nuovo sotto il sole.

Ovviamente, tutto è un pretesto per attaccare Palazzo Chigi. «La card "Dedicata a te" è uno strumento escludente: esclude le persone anziane, i percettori del reddito di cittadinanza, i Comuni e i servizi sociali. Questo strumento è una grande presa in giro», ha detto Schlein ieri a margine dell'assemblea di Confagricoltura. Invettiva che ha indispettito Fdi che ha ricordato come il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, abbia approvato l'iniziativa pur essendo del Pd.

Ma a Schlein non è bastato. «Giorgia Meloni smantella l'unico strumento di protezione sociale, il reddito di

cittadinanza, con una mano e poi offre una manecchia con l'altra, una cifra che insulta la dignità delle persone e non cambierà la vita di nessuna famiglia in difficoltà: i 382 euro della carta per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità corrispondono a circa 30 euro al mese, meno di un euro al giorno», ha dichiarato.

«Continua intanto - ha proseguito - l'assordante silenzio della presidente del Consiglio sulla proposta di salario minimo: è l'Istat, e non l'opposizione, a certificare che aiuterebbe 3.5 milioni di lavoratrici e lavoratori». Bisogna dire che il salario minimo rappresenta una sorta di harakiri multiplo per i dem. In primo luogo, è una *débâcle* politica perché pone il Pd nuovamente in posizione subalterna ai Cinque stelle, che dalla scorsa legislatura si battono per questa legge (che non è diventata tale a causa della pandemia che bloccò il Conte II). In seconda istanza, è un insuccesso strategico. Con il salario minimo Schlein si sarà anche riavvicinata a Landini e alla Cgil, ma ha spaccato i sindacati vista la forte contrarietà della Cisl.

Il terzo imbarazzo è diplomatico perché ha creato un incidente tra **Confindustria** e **Confcommercio**, cioè le controparti che dovrebbero applicare la proposta ove mai fosse approvata. «Abbiamo un tema di salari bassi ma nessuno chiarisce dove. Io non ci sto. Commercio servizi, cooperative e finit cooperative, sappiamo chi paga poco», mentre ci sono imprese che «pagano molto e c'è il famoso cuneo fiscale», ha rimarcato il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi ricordando che «tutti i contratti di **Confindustria** sono sopra al salario minimo». Piccata la replica della vicepresidente di **Confcommercio**, Donatella Prampolini. «I contratti più importanti firmati dal sistema **Confcommercio** si collocano tutti all'interno della previsione dei 9 euro. Il nostro Ccnl servizi, il più applicato, è ben oltre la soglia», ha risposto. Una diatriba che non sarebbe mai sorta se Schlein non fosse costretta a fare qualsiasi cosa pur di farsi notare.

**GDeF****CONFUSIONE**  
Elly Schlein (Pd)**REALISMO**  
Carlo Bonomi

Peso: 23%



**SONDAGGIO EUROBAROMETRO:** i cittadini comunitari spingono sulla politica per realizzare la decarbonizzazione zero

# Transizione climatica ed energetica: l'80% degli europei ora chiede di correre

**B**uone notizie sul fronte della transizione climatica ed energetica sostenuta dall'innovazione tecnologica. Almeno a sentire l'opinione pubblica in Italia e nella Ue. Pochi giorni fa l'Istat ha annunciato una maggiore consapevolezza dei cittadini italiani sulla protezione dell'ambiente come priorità. Secondo l'Istat infatti "questa è espressa da oltre il 70% degli italiani che considera il cambiamento climatico o l'aumento dell'effetto serra tra le preoccupazioni prioritarie". L'Italia inoltre è tra i cinque paesi Ue a 27 che forniscono il contributo maggiore alla riduzione delle emissioni: dalla lotta all'inquinamento dell'aria all'aumento delle aree coperte da boschi e aree protette fino allo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili. Una convinzione che è in linea con quanto credono gli europei. "L'85% degli europei ritiene che l'Ue dovrebbe investire in maniera massiccia in fonti rinnovabili come l'eolico e il solare e l'82% guarda favorevolmente all'incremento dell'efficienza energetica di edifici, trasporti e

beni durevoli". E' quanto emerge da un sondaggio condotto da Eurobarometro che ha rilevato che "l'81% degli intervistati è d'accordo sul fatto che la riduzione delle importazioni di fonti fossili e l'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili sono importanti per la sicurezza dell'Unione". L'82% ritiene poi che la dipendenza dai fonti energetiche russe dovrebbe essere ridotta al più presto possibile. Tutto questo mentre a livello politico il Green Deal rischia invece di non raccogliere tutto il sostegno necessario dai membri del Parlamento europeo. Proprio in questi giorni i blocchi politici stanno cercando la quadra ma lo schieramento conservatore ha puntato i piedi su tempi e risorse. Ma la transizione è anche un nodo occupazionale che va affrontato con buon senso. In Italia, ad esempio, la transizione energetica coinvolge un milione di posti di lavoro che vanno salvaguardati e la competitività delle imprese che va assicurata, come ha ribadito la Conferenza annuale di Confindustria Energia. "Siamo davanti a un cambiamento epocale di paradigma e il

Paese non può lanciarsi senza paracadute", ha detto il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. A partire dalle risorse se si considera che servono 1.100 miliardi di euro di investimenti per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione al 2030, un flusso di 140 miliardi l'anno. Punto di riferimento sarà il Piano Nazionale Energia e Clima che si basa sulla crescita delle rinnovabili e delle soluzioni low carbon (biocarburanti, biometano, idrogeno blue e green, cattura e stoccaggio del carbonio), mantenendo però centrale il ruolo del gas per tutto il periodo di transizione e valorizzando la trasformazione industriale contro la dismissione e delocalizzazione. Solo in questo modo sarà possibile raggiungere e attuare il Piano Net Zero.

**An. Ben.**



Peso:68%



Peso:68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

505-001-001



## Depositi in calo I sostegni necessari con il rialzo dei tassi

**Angelo De Mattia**

**S**ono segnali che devono far riflettere ed agire quelli che vengono rilevati, riferiti alla fine di marzo, con un calo dei prestiti a famiglie e imprese (per queste ultime dell'1,3 per cento) e la riduzione dei depositi totali del 3,2 per cento. L'Abi correttamente precisa che non si tratta di riduzioni «preconcepite» dei finanziamenti e che comunque per ora non potrebbe parlarsi di una stretta al credito.

Lo specifico segnale tuttavia non va trascurato a maggior ragione perché si accompagna con l'accennato calo dei depositi per cui si arriva a sostenere (e potrebbero sopravvenire in merito dati oggettivi) che si impiegano i depositi per effettuare investimenti. Nelle regioni italia-

ne appare una sintomatologia diversificata, ma il fenomeno della doppia riduzione non va sottovalutato.

Non vanno, poi, trascurate le ipotesi su di una possibile crescita dei prestiti deteriorati. Se a ciò si aggiungono i problemi del costo dei mutui - che secondo un'indagine del sindacato Fabi coinvolgono un milione di famiglie - e, in particolare, dell'impennata di quelli a tasso variabile, i cui interessi salgono fino al 70 per cento con la conseguenza dell'accentuarsi del ritardo nei rimborsi delle rate o dell'impossibilità di farvi fronte, la congiunta questione "prestiti-risparmio", difficilmente presentatasi negli anni in questa forma, richiede una reazione adeguata. Non si deve di certo attendere che si ritiri la marea delle

difficoltà - come si ripete citando una frase di Warren Buffet pronunciata per coloro che operano in Borsa, ma sarebbe valida anche in generale - per vedere (...)

*Continua a pag. 25*

## L'editoriale

# I sostegni necessari con il rialzo dei tassi

**Angelo De Mattia**

*segue dalla prima pagina*

(...) chi ha nuotato nudo (e chi, bisognerebbe aggiungere, la crisi ha reso nudo). Tutto ciò mentre i salari reali (nel primo trimestre) risultano ridotti mediamente del 7,3% - la peggiore riduzione tra quelle delle principali economie - come segnala un'indagine Ocse. Il "primum movens" di questa situazione è la politica monetaria della Bce con l'incessante rincorsa all'aumento dei tassi e alla ripetizione di annunci disorientanti, come in sostanza ha sottolineato pure il presidente della **Confindustria** Carlo Bonomi.

Non è in questione l'azione di contrasto dell'inflazione che è doverosa, essendo essa innanzitutto la tassa dei poveri. Certo, sarebbe stato molto meglio se si fosse agito d'anticipo, come vuole l'arte del banchiere centrale, influenzando sulle aspettative: cosa che

colpevolmente non è stata fatta. Ma ora molto dipende, nell'operare, dal modo, dai tempi, dalla comunicazione, dal decidere se preferire il rischio di far poco rispetto a quello di esagerare. La cura da cavallo rischia che l'operazione riesca - ma non è affatto detto e il peggio sarebbe che addirittura fallisca - e che il paziente defunga. Ma non si può stare fermi alle critiche; occorre auspicare che sopravvengano maggiore lucidità e preveggenza, evitando il prossimo 27 luglio, quando si riunirà il Direttivo della Bce, che venga rafforzata la



Peso: 1-8%, 25-16%



stretta o, quanto meno, che si assumano impegni per ulteriori aumenti dei tassi nei prossimi mesi. Ma poi vi è la politica economica, a livello europeo e nazionale, che deve fare la propria parte, guardando anche ai diversi redditi, più in particolare ai salari e alla produttività totale dei fattori, in un raccordo con la politica monetaria nel quale non sia quest'ultima, e per essa la Germania e i Paesi cosiddetti frugali, a dettare inappellabilmente la linea.

Quindi vi è il ruolo delle banche. L'Abi ha comunicato diverse volte quel che si può fare, tra allungamento delle scadenze e surroghe nonché altre misure contrattuali, per i mutuatari che siano in difficoltà, prima che scatti il ritardo dei pagamenti dal quale una bizzarra, irragionevole, disposizione dell'Autorità bancaria europea, l'Eba, fa scaturire, verificandosi certi presupposti, una condizione di default per il solo mancato rimborso dell'1% del costo complessivo del prestito. Bisogna allora agire, anche a livello di Governo, per superare questo "vulnus" della ragionevolezza e della stessa professionalità del

banchiere. Intanto, occorre battere tutte le possibili strade per contribuire ad alleggerire il peso degli interessi su famiglie e imprese, cominciando dai mutui e mettendo insieme ciò che possono fare le banche e ciò che compete al Governo, ma anche a soggetti sociali, come, per esempio, le fondazioni.

Un incontro tra Governo, Abi, parti sociali sarebbe importante, così come da subito è doveroso che i singoli istituti, in una logica di molto valida concorrenza, pubblicizzino le misure con le quali vengono incontro alla clientela, in particolare per i mutui. Una coerenza dei singoli comportamenti e una unica voce dei soggetti politici e sociali sono quanto mai necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Made in Italy, l'export oltre le attese alimenta la crescita dell'economia

Giulia Crivelli — a pag. 17

IL PRE-SUMMIT SOLE 24 ORE-FT-SKY



**Sfilate.** Un capo della collezione di alta moda Armani Privé, presentata nei giorni dell'haute couture di Parigi



Peso: 1-14%, 17-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

# Made in Italy, l'export oltre le attese dietro la crescita più elevata

**Made in Italy Pre-summit.** La forza e resilienza dell'Italia vengono riconosciute anche all'estero, le incognite sono globali: inflazione e tassi

**Giulia Crivelli**

Il punto di partenza sono due numeri, inconfutabili per quanto in parte inattesi: nel 2022 l'export italiano ha raggiunto un record assoluto, crescendo del 9,4% rispetto all'anno precedente e superando i 600 miliardi di valore. È un aumento più che doppio rispetto a quello del Pil italiano, che l'Istat ha certificato al +3,7% sul 2021. Si può dire quindi che mai come nel 2022 sono state le esportazioni a trainare il buon andamento dell'economia – e quindi della società – italiana. Sul 2023 pesano talmente tante incognite, in particolare internazionali, che un rallentamento è inevitabile: sia l'Istat sia il Centro Studi di **Confindustria** prevedono una crescita del Pil inferiore all'1%. A fronte, di nuovo, di un andamento ben diverso dell'export, che nel 2023 potrebbe crescere fino al 7%.

È su queste premesse che il Sole 24 Ore e Financial Times, in collaborazione con Sky TG24, hanno organizzato il Made in Italy Pre-summit, con ospiti in presenza, negli studi milanesi di Sky, altri collegati da remoto, e trasmesso in diretta streaming, modalità digitale che ha permesso a 8.400 persone di collegarsi per seguire i lavori. Main partner dell'evento, alla cui realizzazione hanno collaborato Ita (Italian Trade Agency) e 24ORE System, sono stati Amazon, Enel, illimity, Mundys, Sace e Simest. Il sottotitolo dell'evento, *Boosting global competitiveness*, sottolinea la necessità di legare l'export all'aumento della competitività del nostro Paese in un mondo "deglobalizzato".

I temi toccati ieri da rappresentanti delle istituzioni, imprenditori, manager e analisti verranno ulteriormente approfonditi (da qui il nome Pre-summit) il 10, 11 e 12 ottobre, quando il Sole 24 Ore e Financial Times, sem-

pre in collaborazione con Sky TG24, organizzeranno l'edizione 2023 del Made in Italy Summit, dove verranno trattati macro e microsettori, dall'agrifood al turismo, dall'energia alla moda e al design, dalla tecnologia alla meccanica. I lavori del Pre-Summit sono stati introdotti da Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore, Ben Hall, Europe Editor di Financial Times, Giuseppe De Bellis, direttore Sky TG24 e da Carlo Bonomi: il presidente di **Confindustria**, oltre ai due numeri record del 2022, ha ricordato che «la straordinaria performance dello scorso anno è stata di gran lunga migliore rispetto a quelle dei nostri principali competitor europei, in primis Germania e Francia».

Il confronto con altri Paesi e in particolare con la Germania è stato fatto anche da Fabio Tamburini, che ha poi parlato delle mosse delle banche centrali, anticipando molti degli interventi successivi e confermando le preoccupazioni per nuovi aumenti dei tassi da parte della Fed e soprattutto della Bce, che ha nel suo statuto il target di un'inflazione al 2% (temi approfonditi anche sul Sole 24 Ore di ieri, con l'intervista a Jamie Dimon, ceo e presidente di Jp Morgan, la più grande banca americana). Ben Hall ha "confessato" di essere sorpreso positivamente dall'andamento dell'Italia e del suo export nel 2022 e nel primo semestre del 2023 e – fatto meno scontato – dalle mosse a oggi del Governo guidato da Giorgia Meloni.

Sia nei primi interventi sia in quelli successivi sono emerse due grandi preoccupazioni: la prima è comune a ogni Paese ed è l'inflazione, che potrebbe preludere a scenari autenticamente recessivi (è già il caso della Germania) o di crescita fortemente rallentata (è già il caso della Cina). La seconda preoccupazione è più stret-

tamente legata all'Italia e a due necessità: ridurre il debito pubblico e fare, davvero, le riforme strutturali di cui si parla da decenni. Punto dal quale è partito Corrado Passera, amministratore delegato di illimity, che ha però espresso ottimismo sul ruolo dell'Italia nella «nuova globalizzazione» post pandemia. «La nostra flessibilità è la nostra forza, ancora più evidente se confrontata con la rigidità dell'economia tedesca, che aveva di fatto un unico Paese partner per l'energia, la Russia, e un unico grande mercato di sbocco per l'export, la Cina. L'Italia – ha aggiunto Passera – ha eccellenze in ogni settore, oltre alle famose tre F (food, furniture e fashion), e le nostre imprese sono sempre più votate all'internazionalizzazione». Tendenza confermata da Vera Veri, responsabile Investimenti partecipativi di Simest, che ha anticipato il lancio di un nuovo strumento di venture capital per le Pmi, per aiutarle a crescere all'estero ma anche a compiere la transizione digitale e quella ecologica.

«Saranno 4 miliardi, erogabili con finanziamenti agevolati a sei anni e un tasso di interesse dello 0,4%», ha spiegato Veri. Tra i nuovi strumenti c'è poi il Fondo sovrano di cui ha parlato Valentino Valentini, viceministro delle Imprese e del Made in Italy, ribadendo che la dotazione iniziale (un miliardo) è un punto di partenza. In-





vestire per crescere all'estero è importante, ma altrettanto lo è attrarre capitali stranieri, ha ricordato José Rallo, consigliere d'amministrazione di Ita: «Sono moltissimi i settori dell'economia italiana potenzialmente interessanti per investitori esteri e la diplomazia economica sarà un fattore cruciale nei prossimi anni, specie in uno scenario geopolitico in perenne mutamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA  
**Bonomi: straordinaria performance dello scorso anno, di gran lunga migliore rispetto ai nostri competitor Ue**

# 8.400

## COLLEGAMENTI

Come nelle precedenti edizioni, è stato possibile seguire l'evento in diretta streaming



Made in Italy Pre Summit . Il dibattito della giornata di ieri



### Fra i protagonisti

**VERA VERI**  
Responsabile  
Investimenti  
Partecipativi  
Simest



**IN ARRIVO 4 MILIARDI**  
A fine luglio sarà presentato uno strumento per finanziare le Pmi, con prestiti a sei anni e tasso agevolato dello 0,4%

**CORRADO PASSERA**  
Fondatore  
e Ad  
di Illimity



**LA FLESSIBILITÀ COME FORZA**  
Nello scenario della nuova globalizzazione l'Italia è avvantaggiata rispetto alla Germania e alle sue rigidità

**JOSÉ RALLO**  
Consigliere  
d'amministrazione  
Agenzia ICE



**ATTRARRE INVESTIMENTI**  
La desiderabilità del made in Italy ci sarà sempre, occorre anche lavorare per portare in Italia capitali dall'estero

**L'evento.** Main Partner del Made in Italy Pre Summit sono: Amazon, Enel, Illimity, MundyS, SACE e Simest. Il Made in Italy Pre Summit è organizzato in collaborazione con ITA, Italian Trade Agency, e 24 ORE System.



Peso:1-14%,17-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

# Pnrr, allarme di Bonomi

## «Troppi micro-progetti»

### La Ue riceve le modifiche

► Il presidente di Confindustria: «Avete visto quante opere da 1.000 euro ci sono? Milioni»

► Il premier: ho parlato con von der Leyen, il lavoro con il governo sta dando frutti

#### LO SCENARIO

ROMA L'attuazione del Pnrr non preoccupa più di tanto Giorgia Meloni mentre gli industriali tornano a battere su un tasto che negli ultimi tempi sta a cuore alla categoria, al pari del caro-tassi. «Ho parlato con Von der Leyen. La Commissione ha dichiarato che il lavoro col governo va avanti e sta dando frutti», ha detto la premier nella conferenza stampa da Vilnius. «Vedo molto più allarmismo sul fronte italiano che in Ue. Non so questa polemica dell'opposizione quanto aiuti». Sul pagamento delle terza rata la Meloni si mostra ottimista. Intanto l'esecutivo ha perfezionato le modifiche per ottenere la quarta tranche: ieri a Bruxelles è arrivato il programma di revisione di una decina di misure.

#### FARE PRESTO

L'affondo di Carlo Bonomi riguarda l'intelaiatura del Piano. «Ma siete andati a leggere nel Pnrr quanti progetti da 1000 euro ci sono dentro? Milioni», ha detto il leader della **Confindustria** da Bari dove ha partecipato all'assemblea degli industriali pugliesi. «Si rivendica che i Comuni sono arrivati a fare il 91% ma di quali progetti? E soprattutto il Pnrr aveva un obiettivo, cioè stimolare la crescita del Pil potenziale degli Stati. Adesso, con tutto il rispetto, una rotonda in più o un km in più di pista ciclabile non credo che in questo momento crei Pil potenziale al Pae-

se». In pratica Bonomi ha rilanciato «un'operazione verità» sul Piano di resilienza, di cui aveva già parlato un mese fa. «Bisogna intervenire subito e chiarire cosa possiamo realmente realizzare, in quanto tempo lo possiamo realizzare e cos'è che porta di crescita al Paese», ha aggiunto Bonomi. «Abbiamo tutti una grande responsabilità, facciamo questa operazione verità, ci mettiamo a un tavolo e se non riusciamo a utilizzare le risorse che

abbiamo preso, va chiesto di verificare la possibilità che vengano trasformate in crediti d'imposta a favore del sistema produttivo italiano per transizione digitale e transizione green, dove ci spinge l'Europa e dove l'Europa non mette fondi».

Sempre da Bari, il ministro Raffaele Fitto si è soffermato sui tempi della quarta rata Pnrr: «Se

vogliamo stare ai fatti, noi siamo dentro i termini europei». «Ci sono tre Paesi - ha aggiunto - che hanno chiesto la terza rata: Italia, Spagna e Grecia. Quindi non mi sembra che ci siano difficoltà su questo». È in atto un approfondimento che per l'Italia non è paragonabile a quello degli altri Paesi «perché - mi piace sottolineare - l'Italia ha il programma più alto di investimenti del Pnrr». Fitto ha ricordato che due giorni fa «abbiamo presentato le modifiche finalizzate alla soluzione dei problemi esistenti per gli obiettivi al 30 giugno. È un metodo che utilizzeremo anche sugli altri obiettivi degli altri semestri, nel senso che l'idea che noi abbiamo non è quella di guardare alla scadenza immediata, come si è fatto precedente-

mente, ma di puntare alla scadenza finale del programma. Stiamo ragionando con questo angolo di visuale».

#### CRITERI E VARIAZIONI

I ritocchi italiani a dieci misure della quarta rata del Pnrr dunque sono arrivati a Bruxelles. Lo ha confermato ieri, in una nota, la Commissione Ue, spiegando che - al netto del consueto dialogo serrato «e costruttivo» con Roma - adesso toccherà ai tecnici dell'esecutivo europeo valutare se il piano così modificato in relazione «a una serie specifica di obiettivi e traguardi» soddisfi «i criteri di valutazione previsti dal regolamento istitutivo» del Recovery Plan. Le variazioni, però, potrebbero diventare definitive solo in autunno e, in ogni caso, richiederanno anche un passaggio procedurale sul tavolo degli Stati membri riuniti nel Consiglio. Sulla carta, infatti, la Commissione ha fino a due mesi di tempo per l'analisi del piano rivisto (lo stesso termine, cioè, che esiste al ricevimento della prima versione del Pnrr). Se questa verifica è positiva, l'esecutivo Ue « presenterà una proposta di decisione di esecuzione del Consiglio per adeguare il Pnrr italia-



Peso: 46%



no», spiegano da palazzo Berlaymont. I Ventisette, a loro volta, hanno fino a quattro settimane di tempo per dare luce verde alle modifiche, «legate all'impossibilità di attuare le misure in questione come originariamente previsto, a causa di circostanze oggettive tra cui l'inflazione e le interruzioni delle catene di approvvigionamento dovute alla guerra russa in Ucraina». Questa

tabella di marcia «consentirebbe all'Italia di presentare rapidamente la sua quarta richiesta di pagamento (16 miliardi, ndr) e di continuare l'attuazione del suo Pnrr», aggiungono dalla Commissione. Aprendo alla possibilità che i fondi della quarta rata siano erogati entro il 2024.

**Rosario Dimito  
Gabriele Rosana**

**FITTO: «SE VOGLIAMO  
STARE AI FATTI  
NOI SIAMO DENTRO  
I TERMINI EUROPEI  
SOLO TRE PAESI HANNO  
CHIESTO LA TERZA RATA»**

**BRUXELLES: I TECNICI  
VALUTERANNO  
SE GLI AGGIUSTAMENTI  
SODDISFINO I CRITERI  
DEL REGOLAMENTO  
ISTITUTIVO**

Carlo Bonomi è intervenuto ieri all'assemblea di Confindustria Puglia a Bari



Peso:46%

**CONFINDUSTRIA****Bonomi: «Serve una operazione verità sui fondi del Piano»**

Nicoletta Picchio — a pag. 2

**Carlo Bonomi.**  
Presidente  
Confindustria

# Bonomi: va fatta un'operazione verità sulle risorse del Pnrr

## Confindustria

**Le risorse inutilizzate diventino crediti di imposta per digitale e green**  
Nicoletta Picchio

«Sul Pnrr bisogna fare un'operazione verità, metterci attorno ad un tavolo, verificare cosa possiamo realmente realizzare, in quanto tempo e cosa porta alla crescita del paese. Abbiamo una grande responsabilità: se non riusciamo ad utilizzare le risorse verifichiamo la possibilità che vengano adoperate come crediti di imposta per il sistema produttivo, per la transizione digitale e green, dove ci spinge l'Europa e dove la Ue non mette fondi». Carlo Bonomi fa un passo indietro e ricorda gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza: le riforme e la crescita, per superare le disuguaglianze che ancora esistono nel paese. Vanno tenuti ben presenti nel dialogo con la Ue e nelle decisioni che si prenderanno: «nel Pnrr ci sono tanti progetti da 1.000 euro che non credo creino pil potenziale per il paese. E non vorrei che al 2026 cominciasse qualche procedura di ristorno dei fondi». Il sistema industriale saprebbe mettere a terra rapidamente l'utilizzo dei fondi facendo inve-

stimenti, come ha dimostrato dopo le crisi del 2008, 2010 e 2011, rafforzandosi, e come ha dimostrato in questi ultimi anni, con il rimbalzo del pil del 2021 e 2022, raggiungendo proprio l'anno scorso il record di export oltre i 600 miliardi di euro, +9,4 per cento.

Temì che il presidente di **Confindustria** ha affrontato ieri mattina, all'assemblea degli industriali di Bari BAT e al Made in Italy Pre Summit 2023 organizzato dal Sole 24 Ore con il Financial Times, in collaborazione con Sky Tg24. «La nostra non è una richiesta corporativa, ma nell'interesse del paese». Crescere e fare investimenti è necessario per reagire ai segnali di rallentamento che si percepiscono: «serve una politica industriale italiana ed europea, per rispondere alla sfida di competitività che ci arriva da Usa e Cina».

In questo contesto è fuori rotta la politica della Bce del rialzo dei tassi: «c'è una questione di metodo. I continui annunci spaventano i mercati, creano una minore propensione a investire, con gli investimenti che sono già crollati». Ma non solo: «il rialzo dei tassi storicamente non è l'unico strumento contro l'inflazione, che tra l'altro sta calando. La nostra è un'infla-

zione da importazione, inoltre ogni Stato è diverso dall'altro».

Nel 2024 ci saranno le elezioni in Europa, il timore del presidente di **Confindustria** è che si tradurranno nell'«ennesima occasione persa», e che non si modificherà l'Europa della burocrazia: «le campagne elettorali vengono realizzate su messaggi facilmente spendibili».

Dentro i nostri confini la sfida, ha detto Bonomi sarà la legge di bilancio: per rilanciare gli investimenti, fare le riforme, realizzare una politica per le famiglie a basso reddito. La proposta su cui incalza **Confindustria** è il taglio del cuneo fiscale. E anche sui salari occorre fare chiarezza: «c'è un tema di salari bassi, ma nessuno chiarisce dove. Non ci sto», ha detto Bonomi rispondendo ad una domanda sugli ultimi dati Ocse (l'Italia è il paese con il calo più forte). È sempre



Peso: 1-2%, 2-27%

l'Ocse, ha sottolineato, a dire che il peso del cuneo fiscale da noi è del 46,5%, e in Italia sono di più le tasse sul lavoro che sulle rendite finanziarie. Chi paga poco, ha detto Bonomi, sono i servizi, le cooperative, le finte cooperative, il commercio. Non l'industria: il terzo livello dei metalmeccanici, preso generalmente a riferimento, è quasi 11 euro lordi all'ora, più dei 9 del salario minimo previsto della proposta di legge. «Nei metalmeccanici ci sono 44 contratti, se scopriamo che abbiamo gli stessi sindacati che firmano contratti in dumping sarebbe interessante scriverlo». Serve una legge sulla rappresentanza: «Confindustria è pronta, da quando sono stato eletto sono seduto al tavolo del Patto per l'Italia che ho lanciato, ma sono solo». Inoltre c'è una questione di produttività, che

vede l'Italia indietro rispetto ai competitor europei: di fronte ad aumenti salariali nella manifattura dal 2000 al 2019 del 19% in Italia, 18 Francia, 18 Germania e 12 Spagna, la produttività è aumentata del 17% in Italia e negli altri paesi rispettivamente 45, 43 e 48.

Nonostante gli handicap di sistema l'Italia è la seconda potenza industriale europea, la settima al mondo: «il nostro paese esporta il 99% degli oltre 5 mila prodotti scambiati al mondo, il valore attuale italiano è 122 miliardi di euro, il potenziale è enorme, siamo seduti su una miniera d'oro rappresentata dalla qualità e dall'alto valore aggiunto del nostro Made in Italy. Dobbiamo giocare in attacco», ha detto Bonomi, sottolineando l'importanza del progetto **Confindustria** nel mondo, con le aperture della sede di Kiev, Singapore

e Washington. «Serve un lavoro di squadra e rafforzare la partnership pubblico-privato. Ampliare l'accesso delle nostre produzioni sui mercati è una vera e propria necessità da cui dipende la sopravvivenza di migliaia di imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«C'è un tema di salari bassi, ma nessuno chiarisce dove. Non ci sto. Non è l'industria che paga poco»**



**Imprese.** Carlo Bonomi, presidente di Confindustria



Peso: 1-2%, 2-27%



## I tassi in salita

# Il sostegno che serve alle famiglie con il mutuo

**Angelo De Mattia**

**S**ono segnali che devono far riflettere ed agire quelli che vengono rilevati, riferiti alla fine di marzo, con un calo dei prestiti a famiglie e imprese (per queste ultime dell'1,3 per cento) e la riduzione dei depositi totali del 3,2 per cento. L'Abi correttamente precisa che non si tratta di riduzioni «preconcepite» dei finanziamenti e che comunque per ora non potrebbe parlarsi di una stretta al credito.

Lo specifico segnale tuttavia non va trascurato a maggior ragione perché si accompagna con l'accennato calo dei depositi per cui si arriva a sostenere (e potrebbero sopravvenire in merito dati oggettivi) che si impiegano i depositi per effettuare investimenti. Nelle regioni italiane appare una sintomatologia diversificata, ma il fenomeno della doppia riduzione non va sottovalutato.

Non vanno, poi, trascurate le ipotesi su di una possibile crescita dei prestiti deteriorati. Se a ciò si aggiungono i problemi del costo dei mutui - che secondo un'indagine del sindacato Fabi coinvolgono un milione di famiglie - e, in particolare, dell'impennata di quelli a tasso variabile, i cui interessi salgono fino al 70 per cento con la conseguenza dell'accentuarsi del ritardo nei rimborsi delle rate o dell'impossibilità di farvi fronte, la congiunta questione "prestiti-risparmio", difficilmente presentatasi negli anni in questa forma, richiede una reazione adeguata.

Non si deve di certo attendere che si ritiri la marea delle difficoltà - come si ripete citando una frase di Warren Buffett pronunciata per coloro che operano in Borsa, ma sarebbe valida anche in generale - per vedere chi ha nuotato nudo (e chi, bisognerebbe aggiungere, la crisi ha reso nudo). Tutto ciò mentre i salari reali (nel primo trimestre) risultano ridotti mediamente del 7,3 per cento - la peggiore riduzione tra quelle delle principali economie - come segnala un'indagine l'Ocse. Il "primum movens" di questa situazione è la politica monetaria della Bce con l'incessante rincorsa all'aumento dei tassi e alla ripetizione di annunci disorientanti, come in sostanza ha sottolineato pure il presidente della Confindustria Carlo Bonomi. Non è in questione l'azione di contrasto dell'inflazione che è doverosa, essendo essa innanzitutto la tassa dei poveri. Certo, sarebbe stato molto meglio se si fosse agito d'anticipo, come vuole l'arte del banchiere centrale, influenzando sulle aspettative: cosa che colpevolmente non è stata fatta. Ma ora molto dipende, nell'operare, dal modo, dai tempi, dalla comunicazione, dal decidere se preferire il rischio di far poco rispetto a quello di esagerare. La cura di cavallo rischia che l'operazione riesca - ma non è affatto detto e il peggio sarebbe che addirittura fallisca - e che il paziente defunga. Ma non si può stare fermi alle critiche; occorre auspicare che sopravvengano maggiore lucidità e preveggenza, evitando il prossimo 27 luglio, quando si riunirà il direttivo della Bce, che venga rafforzata la stretta o, quanto meno, che si assumano impegni per ulteriori aumenti dei tassi nei prossimi mesi. Ma, poi, vi è la politica economica, a livello europeo e nazionale, che deve fare la propria parte, guardando anche ai diversi redditi, più in particolare, ai salari e alla produttività totale dei fattori, in un raccordo con la politica monetaria nel quale non sia quest'ultima, e per essa la Germania e i Paesi cosiddetti frugali, a dettare inappellabilmente la linea. Quindi vi è il ruolo delle banche.

L'Abi ha comunicato diverse volte



Peso: 19%



quel che si può fare, tra allungamento delle scadenze e surroghe nonché altre misure contrattuali, per i mutuatari che siano in difficoltà, prima che scatti il ritardo dei pagamenti dal quale una bizzarra, irragionevole, disposizione dell'Autorità bancaria europea, Eba, fa scaturire, verificandosi certi presupposti, una condizione di default per il solo mancato rimborso dell'1 per cento del costo complessivo del prestito. Bisogna allora agire, anche a livello di Governo, per superare questo "vulnus" della ragionevolezza e della stessa professionalità del banchiere. Intanto, occorre battere tutte le possibili strade per contribuire ad alleggerire il peso degli interessi su famiglie e imprese, cominciando dai mutui e mettendo insieme ciò che possono fare le banche e ciò che compete al Governo, ma anche a soggetti sociali, come, per esempio, le fondazioni. Un incontro tra governo, Abi, parti sociali sarebbe importante, così come da subito è doveroso che i

singoli istituti, in una logica di molto valida concorrenza, pubblicizzino le misure con le quali vengono incontro alla clientela, in particolare per i mutui. Una coerenza dei singoli comportamenti e una unica voce dei soggetti politici e sociali sono quanto mai necessarie.



Peso:19%



# De Gennaro alla guida di Eurolink, il consorzio del Ponte sullo Stretto

La scelta di Webuild: il prefetto presidente del general contractor. Progetto entro il 2024

di **Mario Sensini**

**ROMA** Sarà il prefetto Gianni De Gennaro a guidare la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, opera immaginata nel 1971, progettata nel 2011, poi cancellata ed ora resuscitata dal governo Meloni. L'ex Capo della Polizia e del Dis, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e presidente di Leonardo per sette anni fino al 2020, è stato nominato presidente di Eurolink, il consorzio guidato da Webuild, allora Impregilo, che si era aggiudicata il progetto e la realizzazione del ponte già nel 2006.

Con il decreto del governo di marzo che ha ridato vita al progetto del ponte, Eurolink è tornata in pista, come la Parson che aveva verificato il progetto del 2011, e la società pubblica Stretto di Messina, concessionaria dell'opera, strappata dalla liquidazione in cui era finita nel 2013. Con la rinuncia al contenzioso legale che si era instaurato le attività sono ripartite. Pochi giorni fa la Stretto di Messina, di cui il Mef acquisirà la maggioranza, oggi dell'Anas, ha nominato l'amministratore delegato, Giuseppe Recchi, ed il presidente, Pietro Ciucci, già al vertice della società tra il 2002 ed il 2013.

Ieri è arrivata la designazione di De Gennaro, scelto da Webuild in virtù dell'«espe-

rienza istituzionale e di azienda, integrità e trasparenza sempre orientate a un approccio di legalità e sicurezza per il Paese», per guidare la società chiamata a realizzare un'opera da 13 miliardi di euro in un territorio segnato dalle infiltrazioni della criminalità. Ad Eurolink partecipano anche la spagnola Sacyr (18,7%), Condotte (15%), Cmc (13%), la giapponese Ihi (6,3%) e il Consorzio Aci (2%).

Primo obiettivo della società, ora, sarà l'aggiornamento del progetto del 2011, come previsto dal decreto. Si dovrà valutare la sua rispondenza alle prescrizioni emerse al momento dell'approvazione, alle nuove regole sulla sicurezza e sulla compatibilità ambientale, verificare l'utiliz-

zo di nuovi materiali e tecniche costruttive. Il progetto, soprattutto, andrà rivalutato alla luce delle nuove norme tecniche sulle costruzioni che sono entrate in vigore nel 2018, se non sottoposto ad una nuova valutazione del rischio sismico.

Il progetto aggiornato dovrebbe essere concluso entro marzo 2024, poi saranno definiti gli atti aggiuntivi che ripristineranno i contratti originali per la realizzazione della struttura, che dovrebbe essere ultimata nell'arco di sei anni.



## Alla guida

Il prefetto Gianni De Gennaro è stato nominato Presidente di Eurolink



Peso: 23%

# Pnrr, il rischio del taglio delle rate Fitto: utilizzeremo tutte le risorse

La premier: piano non scritto da noi. Confindustria: operazione verità su cosa si può realizzare

di **Francesca Basso**  
e **Enrico Marro**

**STRASBURGO-ROMA** La Commissione europea ieri ha confermato che l'Italia ha presentato una richiesta di modifica di «una serie specifica di tappe fondamentali e obiettivi del suo piano per la ripresa e la resilienza, corrispondente a dieci misure incluse nella quarta richiesta di pagamento». Dieci su 27 obiettivi che il Pnrr prevedeva fossero realizzati nel primo semestre del 2023 per poter ottenere la rata da 16 miliardi. Ora la Commissione ha due mesi per valutare se il piano modificato soddisfa ancora i criteri previsti e,

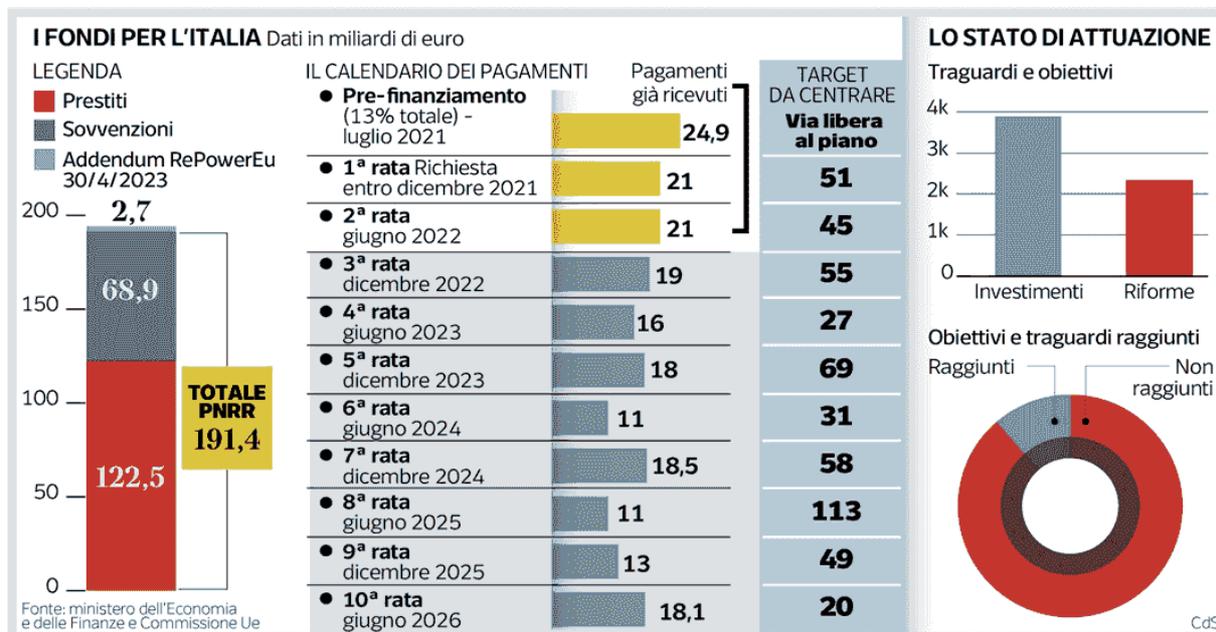
in caso affermativo, presentare la proposta di approvazione al Consiglio che avrà fino a quattro settimane per decidere. A quel punto, verso metà settembre inizio ottobre, Roma potrà presentare la quarta richiesta di pagamento.

Quanto alla terza rata, relativa ai 55 obiettivi assegnati per il secondo semestre 2022, l'aspettativa è che si sblocchi prima della pausa estiva. Il nodo da sciogliere è rappresentato dai 7.500 posti aggiuntivi negli studentati. La Commissione sta continuando le verifiche. E sulla decisione del governo di ritirare i lavori di ristrutturazione degli stadi di Firenze e Venezia, la portavoce per gli Affari economici Nuyts Veerle ha precisato che «è stata presa nel-

l'ambito della valutazione della richiesta di pagamento, dopo che la Commissione aveva specificato che tali progetti non erano ammissibili nel perimetro del Pnrr».

Ieri il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, è tornato sulle 10 proposte di modifica (tra le altre, riguardano asili nido, colonnine elettriche, idrogeno, ferrovie) parlando di «rimodulazione del Pnrr» e aggiungendo che anche per i prossimi semestri verrà seguita la stessa linea che ha mosso ora il governo: per le richieste di modifica «non guarderemo alla scadenza immediata ma alla scadenza finale del programma». Bisognerà però vedere se la Ue accetterà questo approccio di «rimodulazione»

senza decurtare l'importo delle rate. La premier Giorgia Meloni è ottimista: «Ho parlato con von der Leyen. La Commissione ha dichiarato che il lavoro col governo va avanti e sta dando frutti. Vedo molto più allarmismo sul fronte italiano che in Ue. Non so questa polemica dell'opposizione quanto aiuti. Bisogna ricordare che lavoriamo su un piano che non abbiamo scritto noi». «Meloni ottimista? — replica la segretaria del Pd, Elly Schlein —. Intanto stanno certificando che la quarta rata se la vedremo, la vedremo nel 2024». Il presidente della Confindustria, Carlo Bonomi, chiede intanto «un'operazione verità: cosa possiamo realmente realizzare, in quanto tempo e cosa porta crescita al Paese?».



Peso:39%

**IL COMMENTO**

# Il Pnrr e l'inutile sfida a chi corre più veloce ma per quali risultati?

di BEPI MARTELOTTA

**P**nrr, lo pronuncii o lo senti dire ogni giorno e non sai mai davvero che cosa significhi. Sì, «Piano nazionale di ripresa e resilienza» (il significato dell'acronimo), ma che vuol dire veramente? Che non ci saranno più barconi di poveri migranti che muoiono sulle nostre spiagge? Che in Italia 7 milioni e mezzo di famiglie con reddito Isee da povertà la smetteranno di fare la fame, con o senza una social card da 380 euro con

cui fare la spesa per un anno? Che il Bari-Napoli andrà davvero a doppia velocità e non ci metterà più di un autobus per collegare le due città?

IL COMMENTO A PAGINA 16

SERVIZI DI DE FEUDIS E INGROSSO ALLE PAGINE 2 E 3»

## IL PNRR E L'INUTILE SFIDA A CHI CORRE PIÙ VELOCE MA PER QUALI RISULTATI?

di BEPI MARTELOTTA

**P**nrr, lo pronuncii o senti dire ogni giorno e non sai mai, davvero che cosa significhi. Sì, «Piano nazionale di ripresa e resilienza» (il significato dell'acronimo), ma che vuol dire veramente? Che non ci saranno più barconi di poveri migranti che muoiono sulle nostre spiagge? Che in Italia 7 milioni e mezzo di famiglie con reddito Isee da povertà la smetteranno di fare la fame, con o senza una social card da 380 euro con cui fare la spesa per un anno? Che il Bari-Napoli andrà davvero a doppia velocità e non ci metterà più di un autobus per collegare le due città? O che i consorzi di bonifica daranno finalmente da bere agli agricoltori, invece di dar da mangiare a qualcun altro?

Ancora, che i pronto soccorso pugliesi pulluleranno di operatori sanitari anche durante i periodi delle ferie estive, non lasciando anziani devastati dal caldo a morire su una sedia in sala d'attesa o non morendo loro stessi di infarto per i turni massacranti? Insomma, che cosa vuol dire davvero questa pioggia di miliardi di euro divisa in rate e della quale tutti parlano come fosse il sol dell'avvenire, ma nessuno spiega davvero quando, come e in cosa si tradurrà?

Ebbene, a giudicare dalle procedure seguite sinora, sembra di stare ora su un «traballero» da parco giochi, ora su una pista di go kart dove bisogna ac-

celerare in curva. Con cambio di nomi ai progetti, piuttosto che fonti di finanziamento alternative, per non incappare nella bocciatura della Commissione Ue. E correre, correre, correre, altrimenti arriva la scadenza e tanti saluti.

Certo, stare dietro a 55 obiettivi da realizzare per ottenere 19 miliardi di terza tranche - ancora attesa - non è facile, figuriamoci mettersi a lavorare già sul cambiamento della quarta rata, per evitare all'ultimo il semaforo rosso di Bruxelles.

Ancora più difficile è sperare che la macchinosa pubblica amministrazione italiana - fatta di bolli, timbri, autorizzazioni, contenziosi, controlli anti-corruzione, negoziati tra enti locali e Stato, conflitti di competenze e chi più ne ha più ne metta - possa darsi un'accelerata tale da consentire che quei progetti diventino realtà in tempi brevi. Ecco perché risulta utile quel pizzico di



Peso: 1-5%, 16-34%

pragmatismo, di visione concreta delle cose che servono. Utile a superare l'ottimismo della volontà, l'Italia immaginata e futura che non arriva mai, il riscatto del Sud e l'economia-locomotiva che traina tutti con sé, da così tanto tempo vagheggiate. Insomma, risulta utile per dare un contenuto, un significato quell'acronimo che tutti pronunciano.

Al ministro Fitto si possono imputare tanti difetti, certo non quello di non essere pragmatico. Concetto che, ci pare, vale anche per il presidente di **Confindustria** Bonomi. I due si sono incontrati ieri a Bari per l'assemblea annuale della **Confindustria** barese e, in mezzo alla valanga di chiacchiere con cui sono stati riempiti i giornali in questi mesi sul Pnrr, almeno qualche messaggio concreto lo hanno dato. Il leader degli industriali, ad esempio, ci ha ricordato che sinora il fiume dei finanziamenti europei è finito nei mille

rivoli delle sagre di paese e dei mercatini estivi, con i progettini da mille euro dei mille «campanili» italiani: ognuno a tirare per sé, salvo poi lamentarsi del fatto che portare le mozzarelle di bufala da Caserta a Milano costa il triplo rispetto al viaggio che ogni giorno deve fare il formaggio Brie da Lille a Tolosa, tra nord e sud della Francia.

Il ministro dal canto suo, reduce dai veleni che arrivano dall'opposizione sui presunti ritardi del Pnrr e il possibile nient dell'Ue all'erogazione dell'attesa rata, ha ricordato che la parcellizzazione di quei fondi non porta da nessuna parte. Cioè, all'incasso ci vai lo stesso con l'Ue ma sono i risultati strategici che non ottieni.

Ecco, quantomeno si comincia a parlare di come spendere queste risorse magiche che, prima o poi, arriveranno e, magari, si materializzeranno in qualcosa di concreto. Perché sinora, invece,

è sembrato che sul Pnrr andasse in scena solo la sfida a chi è più bravo nel salto ad ostacoli o nella corsa sui 200 metri. «Prima sono arrivato io, poi i ministeri» dicono i sindaci. «Prima sono arrivato io, poi i sindaci» dicono i ministri. «Correre per arrivare dove?» si chiedono gli attoniti cittadini che ogni giorno leggono quell'acronimo sui giornali. Continuando a chiedersi a cosa davvero servirà questo fiume di soldi.



#### ASSEMBLEA

L'evento di Confindustria al Petruzzelli di Bari



Peso: 1-5%, 16-34%

# «Le Zes così non vanno sono da riorganizzare» Il ministro detta la linea del Governo

● Sulle Zone economiche speciali, il ministro per gli Affari europei rompe il silenzio e detta la linea del Governo. Il senso è: così come sono adesso, non vanno, quindi sono da riorganizzare. Attualmente in Italia esistono otto Zone economiche speciali, di cui due ricadono in Puglia: una la Zes Adriatica interregionale Adriatica Puglia-Molise che ha competenza su tutta la Puglia tranne Taranto e sul Molise; e la Zes Ionica che ricade nella Provincia di Taranto e nella Basilicata. Tutte le strutture – che costano 8,8 milioni di euro insieme al supporto dell’Agenzia per la Coesione in fase di scioglimento (proprio per volontà del ministro Fitto con conseguente accentramento della competenze a Palazzo Chigi) sono retti da altrettanti commissari straordinari.

«Le Zes - ha detto il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, nel corso dell’assemblea generale di **Confindustria** Bari-Bat cui ha partecipato anche il presidente nazionale, Bonomi - vanno completamente riorganizzate su una dimensione molto più ampia con gli strumenti adeguati perché evidentemente c’è bisogno di fare un ragionamento complessivo e vanno soprattutto inserite in un confronto che stiamo facendo proprio in queste ore con la commissione europea».

Sollecitato dallo stesso presidente di **Confindustria** Bari-Bat e Puglia, Sergio Fontana, ad assumere una decisione politica su tale strumento nato 6 anni fa e divenuto operativo da meno di uno e cogliendo la palla al balzo anche sulla possibilità di decontribuzione esteso per il 2023 (anche sulle Zes), il ministro Fitto ha aggiunto: «Se noi al sistema imprenditoriale diamo una certezza su un determinato numero di anni, possiamo mettere in campo un meccanismo di investimento strutturale; se invece noi facciamo delle misure che sono provvisorie e momentanee, ovviamente non riusciamo a consolidare la capacità degli investimenti». Di qui la necessità «di un confronto con la commissione europea rispetto a queste tematiche: c’è un tema organizzativo, di contesto, come il tema delle Zes, e c’è un tema di misura». Sull’importanza di tale strumento economico da sottoporre all’attenzione di Bruxelles, Fitto ha detto che «questo sicuramente emergerà dal lavoro che sta facendo il Governo magari evitando degli annunci e provando a concentrarsi sulla soluzione dei problemi».



# «Il tema è la produttività, non il salario»

Il presidente degli industriali Bonomi: pagano meno di 9 euro commercianti e coop. Confcommercio: falso

● **Carlo Bonomi**, presidente nazionale **Confindustria**, intervenuto all'Assemblea generale della sua organizzazione per Bari e Bat, non ci sta ad avere le industrie sul «banco degli imputati» per il salario minimo inferiore a 9 euro. Tutti i contratti di **Confindustria** sono superiori a quel livello - dice - ma c'è evidentemente chi paga di meno. Chi? «Commercio, servizi, cooperative, finte cooperative», è la risposta di Bonomi. E anche sul rinnovo dei contratti di lavoro non sono le industrie il problema - a dire di Bonomi - bensì commercio e pubblica amministrazione. Perché «le industrie rispettano i salari, rinnovano i contratti e rispettano i contratti», afferma.

Parlare di salario minimo - aggiunge - vuol dire «parlare della misurazione della rappresentanza». «Noi non abbiamo paura, perché parte del sindacato non la vuole? **Confindustria** la vuole».

E ancora, secondo l'imprenditore in 20 anni nella manifattura sono stati aumentati i salari del 9%, in Germania e Francia del 18%, in Spagna del 12; però la produttività nello stesso periodo è aumentata in Italia del 17%, in Francia del 45%, in Germania del 43% e in Spagna del 48%. «Allora c'è qualcosa che non torna», sbotta.

Parole che non passano certo inosservate e cui, in serata, replica **Donatella Prampolini**, vice presidente di Confcommercio con delega al Lavoro e alla Bilateralità, secondo cui «i contratti più importanti firmati dal sistema Confcommercio, se-

condo gli indicatori dell'ultima proposta di legge sul salario minimo, si collocano tutti all'interno della previsione dei 9 euro». Inoltre «contrattazione collettiva non vuol dire solo minimo salariale, ma anche un sistema di tutele disciplinate dalla bilateralità e dai fondi di welfare contrattuale, tutele che, se valorizzate, pongono i contratti ben al di sopra dei nove euro. E in questo ambito il sistema contrattuale di Confcommercio è all'avanguardia».

Nel suo intervento barese, il presidente Bonomi è tornato a sottolineare la sua contrarietà a «questo» Pnrr-Piano nazionale di ripresa e resilienza che, nelle linee programmatiche avrebbe dovuto portare a transizione ecologica e digitale e al superamento delle disuguaglianze relative ai giovani, alla parità di genere e al divario territoriale, ma che in realtà ha finito con l'essere un raccoglitore di progetti già pronti (e magari già finanziati) o progetti davvero minimi. «Come possono una rotonda o una pista ciclabile risolvere le disuguaglianze?», s'è chiesto retoricamente.

L'industriale auspica «un'operazione verità sul Pnrr» per porre in essere eventuali correttivi prima che sia tardi («Non vorrei che al 2026 cominciasse qualche procedura di ristorno dei fondi»). Di modo che, se non si riuscisse «a utilizzare tutte le risorse che abbiamo preso (e ne abbiamo prese tante perché eravamo i peggiori), chiediamo che siano trasformate in crediti d'imposta per la transizione green».

*Marisa Ingresso*



CONFINDUSTRIA Carlo Bonomi [foto Donato Fasano]



Peso: 25%

## CATANIA

### Zes: milioni in arrivo il sindaco promette lavori sulla viabilità e sui canali

Arrivano nuovi fondi per migliorare la Zona industriale e favorire nuovi investimenti. Il sindaco Trantino annuncia che a breve partiranno importanti lavori di riqualificazione.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III



# Etna Valley: pioggia di milioni in arrivo

**Le certezze.** Grazie a un fondo regionale si potrà intervenire per riqualificare strade e canali che ricadono nella Zes. Il governatore Schifani annuncia la semplificazione burocratica per favorire nuovi insediamenti di medie imprese

MARIA ELENA QUAIOTTI

L'Etna Valley come la "Cupertino d'Europa" (sindaco Enrico Trantino dixit)? L'aspirazione è e resta sempre la stessa, anche se nei fatti la strada si preannuncia ancora tortuosa. Del difficile presente e (si spera migliore) immediato futuro della zona industriale etnea se ne è parlato ieri nella sede di **Confindustria** in viale Vittorio Veneto, nel corso dell'incontro organizzato dal presidente (in carica da 60 giorni esatti) Angelo Di Martino e che ha riunito attorno al tavolo non soltanto il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani con i suoi assessori Edy Tamajo (Attività produttive) ed Elena Pagana (Territorio e Ambiente), ma anche il commissario Zes Sicilia orientale Alessandro Di Graziano, il sindaco Trantino e i vertici di Irsap e Sidra (in quest'ultimo caso, Fabio Fatuzzo, che aveva però garantito le proprie dimissioni per lo scorso 15 giugno).

Qualche spiraglio sembra esserci e arriva dalla nuova amministrazione comunale con l'annuncio, tra gli altri, dell'avvio «tra 10-15 giorni dei lavori

previsti con il fondo regionale di 10 milioni di euro - così Trantino ha avvisato il pubblico, composto dai rappresentanti delle più importanti realtà produttive aderenti a **Confindustria** - per interventi sulla viabilità che interesseranno 6,5 km di strade e relativa segnaletica stradale e illuminazione, ma anche sui canali. È una goccia nell'oceano, fondi che avevamo anche rischiato di perdere e recuperato in extremis, ma è comunque un inizio. Puntiamo a terminare i lavori entro l'autunno». Il che significa ci aspettiamo che ci siano lavori in corso anche nel mese di agosto.

Ma c'è anche la rinnovata (e non scontata) attenzione regionale del presidente Schifani, la propulsione della nuova governance in **Confindustria Catania**, della grande occasione della Zes (zona economica speciale) per attirare nuovi insediamenti (e sembra che le richieste ci siano, va tuttavia "ridimensionato" l'interesse espresso a suo tempo da Intel perché a quanto pare il colosso aveva solo sondato con Invitalia l'opportunità, poi "pompata" dai media), e l'occasione, imprescindibile, dei fondi

europei (Pnrr incluso, al quale tante aziende già hanno ricorso e ottenuto risultati apprezzabili per potenziare e rimodernare le proprie attività).

È stato il presidente Schifani a garantire «un nuovo tavolo a settembre per affrontare le questioni aperte sul sito produttivo catanese», questioni ricordate puntualmente da Di Martino e che vanno dalla «mancanza di un interlocutore "certo" in caso di necessità al cronoprogramma per gli interventi di manutenzione ordinaria (prima che straordinaria), gli aggiornamenti sullo stato di avanzamento dei lavori avviati ed effettuati, a tal fine - ha detto il numero uno di **Confindustria** - occorre un fondo regionale destinato solo alle manutenzioni delle zone industriali», punto



Peso: 11-1%, 13-45%

sul quale il presidente Schifani ha concordato, pensando a fondi extra regionali. «Serve inoltre - ha aggiunto Di Martino - un database relativo alle informazioni sui terreni e capannoni disponibili, per dare alle imprese interessate informazioni immediate».

Imprescindibile, a Catania e nell'isola, resta la situazione sul «dissesto idrogeologico che include la gestione dei fiumi e dei canali anche nelle aree industriali e rientra in una strategia a più ampio raggio di pulizia e messa in sicurezza - ha rilevato Schifani - ne parlerò proprio lunedì (17 luglio, ndr) con il commissario Maurizio Croce. L'intervento è corposo, le risorse ci sono, ma l'importante è avere l'operatività e la struttura che le realizza. Resta la lacunosa situazione del personale che speriamo di risolvere presto. Oggi (ieri, ndr) alle 15 con l'assessore Marco Falcone avremo una call

con il ministro Giorgetti, responsabile del Mef, per chiudere la rivisitazione dell'accordo già fatto dall'ex presidente e oggi ministro Musumeci sulla situazione delle finanze regionali lasciata dai precedenti governi. Non facciamo polemiche, lavoriamo per rivedere le condizioni e poter essere pragmatici e operativi»; c'è poi «il percorso avviato sulla semplificazione burocratica e lo stanziamento di nuovi fondi dalla riprogrammazione dei fondi europei 2021-27, pari a 100 milioni di euro per favorire nuovi insediamenti facendo scorrere la graduatoria del bando "Ripresa Sicilia", riferito alle medie imprese». ●

## Confindustria: ieri confronto sul futuro del polo produttivo Il presidente Di Martino: «Servono interlocutori certi»





## 100 milioni al tessuto produttivo

● «Pronti a stanziare 100 milioni di euro per lo scorrimento delle graduatorie del bando Ripresa Sicilia». Lo ha annunciato il governatore Schifani, all'incontro organizzato da **Confindustria Catania** sulla riqualificazione dell'Area industriale del capoluogo etneo e della provincia. «Recupereremo le risorse - prosegue il governatore - dalla riprogrammazione dei fondi extraregionali 2021-2027 e l'erogazione avverrà attraverso l'Irfis, finanziaria della Regione, ente snello e fiore all'occhiello di

questa amministrazione». Ripresa Sicilia è un bando che favorisce investimenti ex novo o di ristrutturazione per importi che in media si aggirano sul milione, il milione e mezzo. L'iniziativa si inserisce nell'ambito delle politiche che il governo Schifani ha destinato per la ripresa delle attività produttive dell'Isola. «Guardiamo, quindi - aggiunge Schifani - alle piccole e medie imprese che nel nostro territorio rivestono un'importanza strategica. Avevamo lanciato il bando con 34 milioni di euro,

ora incrementeremo i fondi per dare sostegno a circa la metà delle imprese che hanno fatto domanda di contributi». Annunciata anche l'intenzione del governo regionale di istituire un tavolo tecnico dedicato all'area industriale di Catania.



Peso:6%



# Moda, mancano 7mila profili tecnici all'anno

## Formazione

Un milione dal Fondo per la Repubblica digitale per inserire i Neet nel settore

**Marta Casadei**

Continua lo stato di emergenza dichiarato dalla moda sul fronte profili tecnici: su un fabbisogno annuale di circa nove mila professionisti specializzati nel settore, il sistema educativo ne forma poco più di duemila. Perché l'industria della moda - che fattura, insieme ai settori aggregati, oltre 100 miliardi di euro l'anno - possa mantenere un ruolo di primo piano a livello globale, dunque, mancano all'appello circa settemila mila lavoratori tecnici all'anno. Il calcolo - che è stato effettuato sui dati di Unioncamere e non include chimici e meccatronici dei quali c'è forte richiesta nel settore - è stato presentato ieri a Rho Fiera da Paolo Bastianello, presidente del Comitato education di Confindustria moda: «Da qui al 2030 andranno in pensione un milione e 900 mila lavoratori, di cui il 5-6% è impiegato nel settore tessile-moda-accessorio. Il nostro

compito è far incontrare domanda e offerta per cercare di ridurre il mismatch attuale - ha detto Bastianello - . Senza dimenticare che oltre alla scarsa attrattività agli occhi degli studenti e delle loro famiglie, c'è anche una forte mancanza di docenti». Secondo Bastianello le aziende devono collaborare aprendo i loro laboratori e "prestando" i loro tecnici alla formazione.

Durante l'appuntamento sono stati presentati alcuni progetti pensati proprio per potenziare l'attrattività delle professioni tecniche - «che possono offrire stipendi alti e possibilità di carriera», ha precisato Alessandro Barberis Canonico, imprenditore e presidente di Milano Unica - e anche l'offerta formativa. In testa c'è Train for Digital, selezionato dal Fondo per la Repubblica Digitale - Impresa sociale: finanziato con circa un milione di euro, il progetto ha come capofila la Fonda-

zione Its Made in Italy Tuscany Academy, ma sarà su scala nazionale e avrà come obiettivo la formazione dei Neet (gli under 34 che non studiano né lavorano né cercano lavoro). L'obiettivo iniziale è formare 334 persone in 15 mesi in tutta Italia. Accanto a questo progetto sono stati annunciati una nuova "Notte della moda", in cui gli istituti tecnici e professionali della rete Tam aprono le porte alle famiglie dei potenziali allievi, e la terza edizione dei Fashion Talent Days (14-16 novembre), evento di recruiting digitale organizzato in collaborazione con Umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le iniziative di Confindustria moda anche l'apertura serale degli istituti tecnici della rete Tam



Peso: 11%

**L'ex capo della Polizia nominato da Webuild per guidare il General Contractor chiamato a progettare e realizzare il Ponte**

# Gianni De Gennaro al vertice di Eurolink

**Una designazione che riafferma la volontà di legalità e vuol essere garanzia contro il rischio di infiltrazioni mafiose. L'ad della società Stretto, Pietro Ciucci, oggi in visita a Messina****Lucio D'Amico**

L'avvio del dialogo con i territori e una nomina che "pesa" dal punto di vista delle strategie e delle azioni sul campo, in vista della costruzione della più grande infrastruttura pubblica italiana. Pietro Ciucci, amministratore delegato della società Stretto, sarà oggi a Messina, per poi recarsi a Palermo e l'indomani a Reggio Calabria. L'obiettivo: (ri)costruire una rete di rapporti con i rappresentanti delle istituzioni e delle amministrazioni locali, per far capire che la realizzazione del Ponte non intende in alcun modo essere un atto violento e prevaricatore nei confronti dei territori interessati ma, al contrario, un'opportunità unica per ridisegnare insieme un modello di sviluppo e il rilancio dell'Area integrata dello Stretto.

E se Ciucci arriva a Messina, città che ben conosce, con una valigia di buone intenzioni, non è passata sotto silenzio (e non poteva essere altrimenti) la designazione alla guida del Consorzio Eurolink di un personaggio come Gianni De Gennaro.

Per chi ancora non lo sapesse, Eurolink è il Consorzio che si aggiudicò, al tempo del governo Berlusconi, la gara internazionale per la progettazione e costruzione del collegamento stabile tra l'Isola e il Continente. Il raggruppamento che dieci anni fa vedeva al vertice aziende come la Impregilo e Salini, oggi ha come riferimento principale Webuild, la più grande holding italiana nel settore delle costruzioni, al cui interno sono confluite le succitate imprese. Webuild detiene una quota del 45% di Eurolink, il re-

sto delle azioni è distribuito tra la spagnola Sacyr (18,7%), Condotte d'Acqua (15%), la cooperativa emiliana Cmc (13%), la giapponese Ihi (6,3%) e il Consorzio Acì (2%). E su proposta del socio maggioritario, il Consorzio ha nominato Gianni De Gennaro presidente del General Contractor. Una scelta motivata «per la sua esperienza istituzionale e di azienda, per l'integrità e trasparenza sempre orientate ad un approccio di legalità e sicurezza per il Paese».

Chi è Gianni De Gennaro? Il suo curriculum è lunghissimo. È stato capo della Polizia di Stato, direttore generale della Pubblica Sicurezza, capo di gabinetto del ministero dell'Interno, direttore generale del "Dis", il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio del governo Monti con delega ai servizi di informazione e sicurezza. Dal 2013 al 2020 è stato presidente dell'azienda statale Leonardo (ex Finmeccanica), per divenire poi presidente della Banca Popolare di Bari dal 2020 al 2022. Dal 2013 è inoltre presidente del Centro studi americani.

Con questa nomina, il General Contractor vuol dare già una prima importante risposta a chi, giustamente, ha sollevato il tema della prevenzione alle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nel momento in cui verranno aperti i cantieri del Ponte e di tutte le opere collegate. Mafia e 'Ndrangheta sono sempre lì, a costituire una minaccia reale, e la sottovalutazione sarebbe un peccato mortale. Anche se poi frasi come quelle sentite in passato - «Il Ponte unirà due cose» - sono di una violenza e di una volgarità così umilianti per l'intero Mezzogiorno d'Italia, che si commentano da sole. E ancora oggi

c'è chi dice che non bisogna realizzare alcuna grande opera al Sud, perché sarebbe un "regalo" alle mafie. Al Centro-Nord, invece, si può costruire qualsiasi cosa, tanto lì sono immuni da infiltrazioni criminali e da rischi di corruzione...

Con De Gennaro, dunque, comincia già in anticipo l'operazione legalità sulla quale sia la società Stretto sia il General Contractor, e ovviamente il Governo, non intendono commettere passi falsi, sapendo di avere i riflettori puntati, che rimarranno accesi durante tutte le fasi di questa sfida epocale.

E che il Ponte sullo Stretto sia «una grande sfida per l'ingegneria, un settore nel quale storicamente l'Italia si è contraddistinta con opere importanti e di ottima qualità», lo ribadisce Giorgio Lupoi, presidente nazionale dell'Oice, l'Associazione italiana delle organizzazioni di Ingegneria e di Architettura, che ha promosso un convegno sul tema "Dal Pnrr al Green Deal, passando dal Ponte sullo Stretto". «Oggi, anche grazie all'impegno messo in campo sul fronte della progettualità avviata con le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza, l'Ingegneria e l'Architettura possono tornare a essere protagoniste dello sviluppo del Paese», ha dichiarato Lupoi. Il convegno, svoltosi al Maxxi di Roma, è stato chiuso dall'intervento del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Matteo Salvini, il quale ha riaffermato la volontà assoluta del Governo di fare del Ponte sullo Stretto il simbolo del rilancio economico italiano, così come avvenne negli anni Sessanta del secolo scorso con l'Autostrada del Sole.

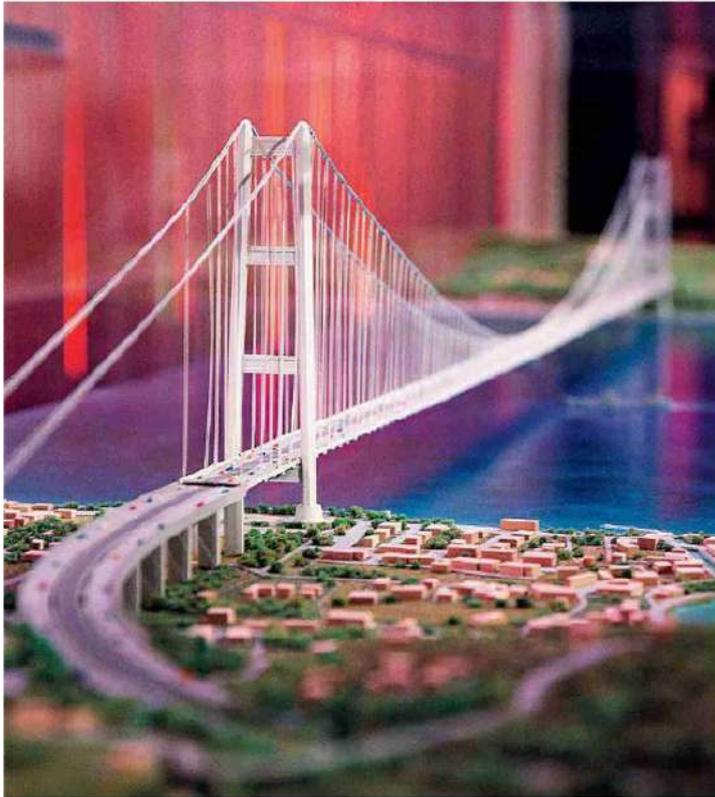
**«Il Ponte è una grande sfida per l'ingegneria e l'architettura», dichiara Giorgio Lupoi presidente dell'Oice**

**Ciucci da oggi vuole aprire un dialogo con i rappresentanti degli enti locali e delle istituzioni territoriali**

**Negli ultimi anni De Gennaro ha guidato la "Leonardo", la più grande azienda dello Stato italiano**



Peso: 51%



**Il modellino del Ponte** L'amministratore delegato della "Stretto", Pietro Ciucci, il presidente dell'Oice Giorgio Lupoi e, in alto, Gianni De Gennaro



Peso: 51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

*Il caso*

## Strisce invisibili scaricabarile tra Amat e Rap

*di Francesco Patanè • a pagina 4***IL DOSSIER**

# Sulle strisce invisibili è scaricabarile tra Amat e Rap

L'azienda che gestisce la segnaletica alza le mani: "Non possiamo operare per le cattive condizioni dell'asfalto". Ma l'altra partecipata da tre anni non sistema più le strade perché il contratto di servizio non lo prevede

*di Francesco Patanè*

Le strisce pedonali non si vedono per colpa dell'asfalto dissestato, deteriorato e con il bitume che copre le fasce bianche. Le strade palermitane non vengono riasfaltate da tre anni perché la Rap, la so-

cietà partecipata del Comune incaricata fino al luglio del 2020, non ha più questo compito nel contratto di servizio. Il Comune di Palermo non ha ancora pubblicato il bando per individuare i

nuovi soggetti che dovranno rifare da zero gran parte delle strade cittadine con un contratto da 46 milioni per 4 anni diviso in otto lotti. L'amministrazione Lagalla incolpa la precedente giunta per



Peso: 1-6%, 4-94%, 5-58%

aver tolto il servizio asfaltature alla Rap senza avere pronta un'alternativa.

Il risultato di questo scaricabarile che va avanti da ormai 3 anni è tragico: una donna di 87 anni Rosalia Zagara è morta dopo essere stata investita mentre attraversava sulle "zebre invisibili" in piazza Virgilio e il totale delle richieste di risarcimento per cadute e incidenti dovuti alle buche su strade e marciapiedi ha superato i cinque milioni di euro. Le segnalazioni di passaggi pedonali completamente scoloriti sono centinaia, in tutti i quartieri della città. I rischi maggiori si registrano negli attraversamenti privi di semaforo sulle arterie ad alto scorrimento come via Basile, via Oreto, viale Michelangelo, via Leonardo Da Vinci, corso Calatafimi, via Messina Marine e via Crispi.

Ieri i tecnici dell'Amat hanno completato il sopralluogo in piazza Virgilio, dove ieri è andato in scena il sit-in di protesta, organizzato da Lina Prosa e Anna Barbera del centro Amazzone. «Purtroppo per le condizioni dell'asfalto non è possibile rifare le strisce pedonali - fanno sapere da Amat - Le vernici non aderirebbero in maniera ottimale».

Amat, dunque, non intende attingere ai 2 milioni e 600 mila euro all'anno che ha a disposizione per intervenire sulla segnaletica, per interventi non definitivi. Il che, tradotto, significa: fino a quando il Comune non risolverà il nodo asfaltature di squadre con dime e aerografi in città se ne vedranno pochissime. La palla passa ancora una volta nel campo dell'amministrazione Lagalla e del suo assessore ai lavori pubblici Totò Orlando. «Amat ha ragione sulla situazione disastrosa delle strade a Palermo, ma non può pensare di non ridipingere più le strisce pedonali - mette in chiaro Orlando - Prima di tutto viene la sicu-

rezza per cui anche se dovranno essere rifatte prima del previsto, vanno ridipinte. Meglio una spesa in più che un cittadino messo in pericolo».

C'è poi il nodo mai risolto delle strisce che si anneriscono dopo poche settimane. Per i tecnici la colpa è della tipologia di asfalto molto ricco di bitume. Una sostanza che soprattutto nei mesi estivi si attacca agli pneumatici dei veicoli che la trasportano sulle "zebre" appena dipinte. Questo aspetto, unito alla sporcizia delle strade (a Palermo non esiste il servizio di pulizia strade), crea una patina nera sulle strisce in poche settimane. Negli anni scorsi Amat ha provato anche a mettere in campo squadre specializzate per rimuovere la patina nera dagli attraversamenti pedonali, ma si è rivelata una battaglia senza fine.

Anche perché i tempi per l'aggiudicazione dell'appalto per il servizio di asfaltatura sono ancora incerti. Il Comune conta di firmare i contratti con le ditte aggiudicatarie entro fine anno, ma ad oggi gli uffici di palazzo delle Aquile non hanno nemmeno pubblicato il bando.

Mancano poi le coperture finanziarie per i 46 milioni di appalto, suddiviso in otto lotti che a grandi linee dovrebbero ricalcare l'estensione delle circoscrizioni. «Questo non ci impedisce di andare avanti con il bando - conferma Orlando - Poi troveremo anche le risorse». Senza contare gli eventuali ricorsi delle ditte perdenti che puntualmente ritardano l'iter di assegnazione.

Non vedremo dunque le macchine asfaltatrici in azione almeno per il 2023. Tranne che per due strade: via Volturmo e un trat-

to di via Imperatore Federico, ridotte in condizioni tali da mettere a rischio la circolazione. La giunta nei giorni scorsi ha approvato due progetti da 100 mila euro ciascuno per il rifacimento del manto stradale. «Entro settembre sia via Volturmo che il tratto di via Imperatore Federico verranno riasfaltate» assicura Totò Orlando.

A ridosso di fine anno potrebbero partire gli altri due progetti di riasfaltatura che esulano dall'appalto da 46 milioni. Visti i rischi per la sicurezza via Libertà e il collegamento Porto-autostrada (via Montepellegrino-Imperatore Federico-Belgio). La giunta ha deciso di inserirle nel piano triennale delle opere pubbliche dello scorso anno in modo da non dover attendere l'aggiudicazione dell'appalto principale.

Nel frattempo, da giugno la Rap non effettua nemmeno più gli interventi urgenti con bitume a freddo per coprire le buche che si aprono soprattutto dopo le giornate di maltempo. Da inizio luglio il Comune è corso ai ripari affidando gli interventi urgenti ad una ditta privata "su chiamata". Le segnalazioni delle buche vengono inviate al centralino del servizio manutenzione straordinaria del Comune dal lunedì al venerdì la mattina fino alle ore 14 nei giorni feriali. Ma se la voragine si apre la sera gli unici a rispondere sono i vigili urbani che intervengono solo per la messa in sicurezza di quel tratto di strada.

### 📷 Pericolo costante

Nelle foto scattate in giro per la città da Igor Petyx una carrellata di strisce pedonali praticamente invisibili che mettono in pericolo le persone che attraversano la strada con rischio di essere investite





## Il pericolo corre sulle strisce invisibili e mai ripristinate

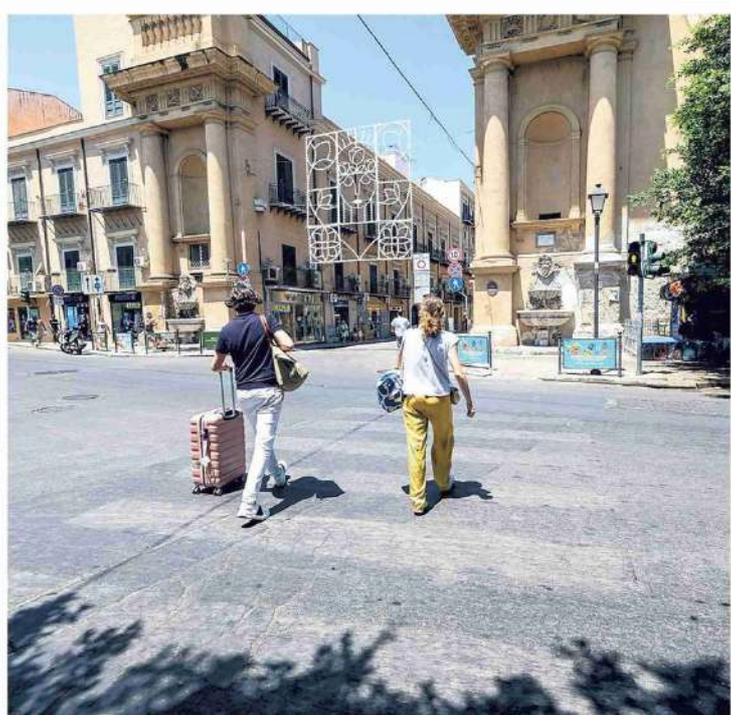
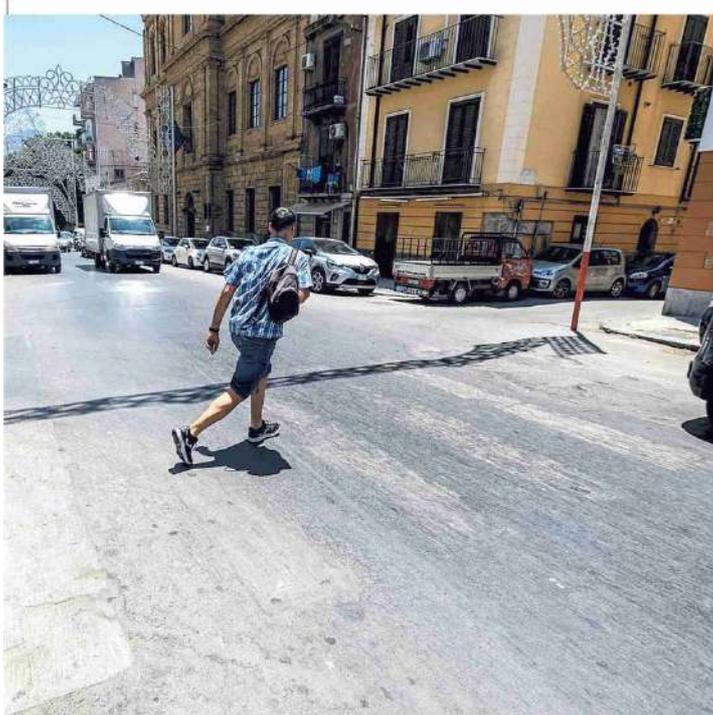
Solo una piccola frazione per pedinare il 20enne che ha investito una donna di 87 anni. La protesta si è svolta domenica 12 a Palermo.

Il pericolo corre sulle strisce invisibili e mai ripristinate. Una protesta per mettere in evidenza quanto sia pericoloso attraversare la strada con le strisce praticamente invisibili.

Una protesta di piazza si è svolta domenica 12 a Palermo, in occasione della morte di una donna di 87 anni investita da un'auto mentre attraversava la strada. La protesta è stata organizzata da un gruppo di cittadini che si sono radunati in piazza e hanno sfilato con cartelli e striscioni. I manifestanti hanno denunciato lo stato di abbandono delle strisce pedonali, che sono spesso invisibili e non vengono mai ripristinate. La protesta si è conclusa con un sit-in in piazza.

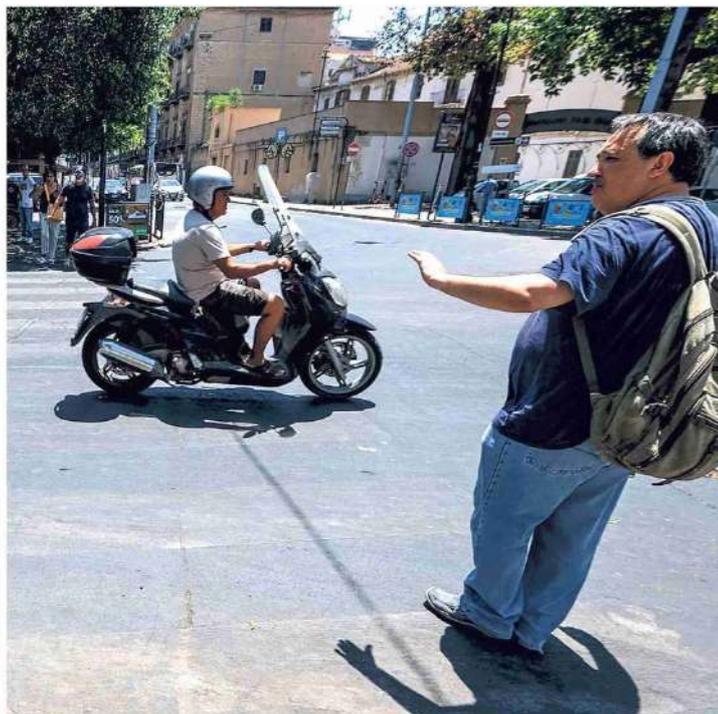
### La denuncia

**La pagina di Repubblica**  
Sull'edizione di ieri di Repubblica Palermo il racconto del sit-in di protesta dopo la morte di una 87enne investita da un'auto mentre era sulle strisce pedonali. Una protesta per mettere in evidenza quanto sia pericoloso attraversare la strada con le strisce praticamente invisibili



Peso: 1-6%, 4-94%, 5-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso: 1-6%, 4-94%, 5-58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



## Autorità di sistema, previsto un investimento di 150 milioni: cantieri aperti entro 90 giorni

# Porto, aggiudicati i lavori per ultimare il bacino

Soddisfatta la Fiom mentre la Uilm chiede un incontro con il governo regionale

Entrano nel vivo i lavori per il completamento del bacino di 150 mila tonnellate al porto. L'Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia occidentale ha infatti aggiudicato le gare per le opere murarie e il ripristino degli impianti. I lavori valgono circa 150 milioni di euro e sono stati aggiudicati alla Rcm e al raggruppamento temporaneo di imprese della capogruppo Fincosit Opere. I cantieri apriranno al massimo entro 90 giorni. Il bacino di carenaggio è strategico per lo sviluppo del Cantiere navale, soprattutto nel settore delle costruzioni navali. Il presidente dell'Autorità portuale, Pasqualino Monti, commissario dell'opera, è riuscito a portare a termine una missione che sembrava impossibile, ferma dal 1982.

Per Francesco Foti, segretario della Fiom, si tratta di «una buona notizia che la Fiom da anni rivendica e che sarà propedeutica per le costruzioni di

navi e per la continuità della mission produttiva del Cantiere. Soprattutto sul fronte del lavoro, per i tanti metalmeccanici palermitani che attualmente sono costretti a lavorare nei cantieri del Nord». I metalmeccanici della Uilm invece hanno sollecitato un incontro con la Regione per «l'assenza - scrivono - di investimenti per lo stabilimento Fincantieri che ha già visto perdere i due bacini galleggianti da 19 e 52 mila tonnellate e il blocco dell'appalto del bacino da 150 mila tonnellate, nonostante i ripetuti annunci». Una nota che ha provocato la reazione dell'Autorità portuale. «Ci troviamo di fronte a un attacco incomprensibile alla Regione che pure ha dimostrato, e continua a dimostrare, di avere attenzione nei confronti del bacino di 150 mila tonnellate - spiegano dall'Adsp -. Non capiamo neppure come si possano ignorare i passaggi effettuati dall'Autorità che ha pubblicato i bandi, concluso le gare, individuato le imprese, avviato le verifiche sui progetti, secondo le normali tempistiche propedeutiche alla

valutazione di impatto ambientale e al progetto esecutivo: ci sono 150 milioni di investimenti. E riguardano sia il bacino che gli altri interventi di messa in sicurezza, rifunzionalizzazione e ottimizzazione di alcune aree di Fincantieri da destinare alla terza linea di produzione, quella delle costruzioni navali, da aggiungere alle attività di manutenzione e trasformazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

**Il testo passa a Palazzo Madama, previsti altri aggiustamenti**

# Primo via libera alla delega fiscale

**Si allenta la stretta sulle e-cig; detassazione di tredicesime e straordinari****ROMA**

Primo via libera alla delega fiscale, riforma bandiera che il governo Meloni punta a chiudere entro la pausa estiva. La Camera ha approvato la legge quadro con 187 voti a favore, 97 contrari e 6 astenuti. Ai sì della maggioranza si sono aggiunti quelli di Iv e Azione («è stato riproposto lo schema di Draghi», evidenzia Calenda) mentre +Europa si è astenuta. Passa al Senato, dunque, il provvedimento che contiene, tra

l'altro, la detassazione di tredicesime, straordinari e premi di produzione, flat tax incrementale per gli autonomi e superamento graduale dell'Irap. E tra le novità di giornata arriva una norma che allenta la stretta prevista nella prima versione del testo sulla vendita online delle e-cig. Il divieto non sarà più relativo a prodotti provenienti da qualsiasi Stato estero, come inizialmente previsto, ma solo fuori dall'Europa ma chi li ordina dovrà ritirarli dai tabaccai o nei negozi specializzati. Altre modifiche sono già in programma per Palazzo Madama con il testo che tornerà poi in terza lettura

a Montecitorio. «Abbiamo scritto una pagina importante del nostro sistema tributario, e abbiamo di che essere orgogliosi», ha detto il viceministro Maurizio Leo, padre della riforma, dopo il voto finale. Arrivato al termine di una giornata complessa per la maggioranza che ha visto, tra l'altro, il governo andare sotto in Aula su un ordine del giorno del Pd. L'odg chiede, in sostanza, una campagna informativa contro l'evasione fiscale. Parere favorevole del rappresentante del governo con il sottosegretario leghista Federico Freni. Per il centrosinistra è stato «sconfessato il sottosegretario»; la maggioranza derubrica l'accaduto a un episodio poco rilevante.

**Il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, "regista" della riforma fiscale**



Peso: 10%

Il responsabile regionale Malandrino: «La sostenibilità è un elemento chiave del nostro modello di business».

# Unicredit, banca di riferimento in Sicilia

**U**nicredit è la banca di riferimento per la Sicilia, per le imprese e per le famiglie. Delle prospettive e dello sviluppo ne parliamo con Salvatore Malandrino, Responsabile Regione Sicilia di UniCredit Italia.

**UniCredit storicamente ha una presenza solida e molto significativa in Sicilia. Cosa significa per voi essere "Banca" in questo territorio?**

«In Sicilia abbiamo 940 mila clienti e una quota di mercato per le filiali superiore al 21%: siamo e vogliamo continuare ad essere Istituto di riferimento in Sicilia. Questo chiama la Banca ad una responsabilità duplice: da un lato servire sempre meglio la clientela e dall'altro generare valore per il nostro territorio e per le sue comunità. In considerazione di ciò, il supporto di UniCredit innanzitutto si sostanzia nella propria attività primaria, il credito: in Sicilia nel 2021 abbiamo concesso nuove erogazioni pari a ca. 1.415 mln, di cui in particolare ca. 540 mln sono stati destinati alle imprese. Impegno confermato anche dai risultati del I trimestre 2022, nel quale abbiamo erogato 406 mln, di cui 124 milioni di prestiti personali e cessioni del quinto e oltre 142 mln destinati al mondo delle imprese. Proprio il sostegno a queste realtà riveste per noi - soprattutto in considerazione dello scenario attuale - una rilevanza ancor più strategica, in quanto il sistema produttivo rappresenta il cuore pulsante della nostra economia ed è in grado di trainare l'intera regione nel passaggio ad un'ottica sostenibile, digitale, globale».

**Partiamo dalla Sostenibilità: UniCredit è leader nel mercato della finanza sostenibile, ma come la vostra clientela in Sicilia risponde a queste nuove forme di finanziamento?**

«La sostenibilità costituisce sempre più un fattore determinante

nei percorsi di sviluppo delle imprese - ancor di più se guardiamo al nostro territorio - e UniCredit ne ha fatto un elemento chiave del proprio modello di business, mettendosi in prima linea a supporto della crescita sostenibile di queste realtà anche attraverso un'ampia offerta di prodotti e servizi ESG come "Finanziamento Futuro Sostenibile", un'innovativa gamma di prestiti per le imprese che si impegnano a migliorare il proprio profilo di sostenibilità e i Minibond, che consentono di sostenere progetti di investimento ed innovazione. Qui in Sicilia in particolare abbiamo erogato 11 minibond di cui 10 legati ad obiettivi di sostenibilità, per un volume complessivo di 35,7 mln; nel dettaglio 9 sono riferibili ad operazioni effettuate nell'ambito del Bond Food Mezzogiorno. Guardando in particolare proprio ai Minibond Food Mezzogiorno, possiamo dire che questo territorio sta rispondendo molto bene: il dato siciliano corrisponde al 53% degli emittenti ed al 38% dell'erogato».

**La transizione Digitale e all'industria 4.0 è un altro tema chiave per le imprese siciliane: qual'è il supporto della Banca in questa direzione?**

«La digitalizzazione è una leva cruciale per la crescita del nostro territorio, anche perchè essa è fortemente abilitante per altre significative opportunità, come la transizione sostenibile e l'internazionalizzazione del Made in Sicily; in particolare questo passaggio qui in Sicilia porta con sé molte sfide, spesso legate alla dimensione ridotta del nostro tessuto produttivo. In quest'ottica, come Banca siamo fortemente impegnati ad accompagnare le nostre imprese, sostenendone gli investimenti in digitale e 4.0 con finanziamenti e soluzioni specifiche - come ad esempio i minibond e il Leasing - ma anche attraverso un'ampia gamma di servizi e strumenti digitali dedicati e lanciando iniziative ad hoc, come "Together4Digital", il percorso

di UniCredit e Microsoft per accelerare la digitalizzazione delle imprese italiane e cogliere le opportunità e gli incentivi previsti dal PNRR, mettendo loro a disposizione risorse finanziarie, strumenti digitali e competenze».

**Proprio sul tema delle competenze, recentemente avete lanciato al vostro interno "UniCredit University Italy". Di che si tratta e quali sono le azioni già svolte in Sicilia?**

«UniCredit ha inaugurato a Torino la nuova UniCredit University Italy, un progetto pilota del Gruppo che sarà poi esteso a tutti i mercati in cui UniCredit è presente e permetterà di sviluppare le competenze ed il talento di ogni persona in un percorso che le accompagni fin dall'ingresso in azienda attraverso la riconnessione con il business e il territorio. La nuova UniCredit University Italy è suddivisa in quattro aree di competenza: People, Business, Risk e Training by role. Dai primi di aprile, circa 2.700 colleghi in Italia hanno già partecipato a percorsi di formazione svolti sia in presenza che in virtuale, nei sette training center presenti in ogni Regione Commerciale in cui opera la banca e nei circa settanta training point e aule distribuite su tutto il territorio italiano. In Sicilia si è già svolto un percorso formativo dedicato ai Direttori di Mercato per il quale sono state coinvolte circa 85 persone, oltre che percorsi per i nuovi ruoli per un totale complessivo di 120 partecipanti, di cui 40 ai nastri di partenza nel mese di settembre. Circa 150 invece le persone coinvolte sino ad oggi nella certificazione sulla gestione del credito».

**Il supporto al territorio tocca anche i temi della solidarietà: quali sono le iniziative che avete realiz-**



Peso: 62%

### zato in Sicilia?

«In UniCredit crediamo che le banche abbiano una responsabilità nei confronti delle comunità in cui operano. Quando queste prosperano, prosperiamo anche noi e quando sono in difficoltà dobbiamo chiederci cosa possiamo fare per sostenerle. Ed è proprio ciò che abbiamo fatto non appena è scoppiata la pandemia e che stiamo continuando a fare anche oggi. Nelle scorse settimane, infatti, UniCredit Foundation ha effettuato donazioni pari a 2,3 milioni di euro per contrastare la povertà alimentare in Italia, di cui 500 mila provenienti dalla carta etica. In Sicilia

la Comunità di Sant'Egidio Sicilia ed il Banco Alimentare Sicilia sono tra le 53 organizzazioni beneficiarie della donazione di UniCredit Foundation. Con questa nuova donazione, il totale destinato all'iniziativa nel biennio 2021/22 ammonta a 5,1 milioni di euro, pari a 3,8 milioni di pasti. Aggiungo che dal 2011 ad oggi, attraverso UniCreditCard Flexia Etica, la banca ha assegnato in Sicilia oltre 1 milione 900 mila euro a 180 onlus che operano nell'isola. La nostra carta etica prevede che il due per mille delle spese effettuate dai clienti vada ad

alimentare, senza alcun onere a carico del titolare della carta, uno specifico Fondo le cui disponibilità sono destinate a diverse iniziative e progetti di solidarietà portate avanti da organizzazioni senza scopo di lucro, che si prefiggono obiettivi socialmente utili».



**Unicredit, un punto riferimento per imprese e famiglie siciliane.** L'esterno di una filiale e Salvatore Malandrino, responsabile Regione Sicilia di UniCredit Italia



Peso: 62%



## Ripresa Sicilia», in arrivo altri cento milioni

● «Pronti a stanziare 100 milioni di euro per lo scorrimento delle graduatorie del bando Ripresa Sicilia.» Lo ha annunciato il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, all'incontro organizzato da **Confindustria** Catania sulla riqualificazione dell'Area industriale del capoluogo etneo e della provincia. Presenti anche gli assessori regionali alle Attività produttive, Edy Tamajo, e al Territorio e ambiente, Elena Pagana. «Recupereremo le risorse - ha proseguito il governatore -

dalla riprogrammazione dei fondi extraregionali 2021-2027 e l'erogazione avverrà attraverso l'Irfis, finanziaria della Regione, ente snello e fiore all'occhiello di questa amministrazione.» Ripresa Sicilia è un bando che favorisce investimenti ex novo o di ristrutturazione per importi che in media si aggirano sul milione, il milione e mezzo. L'iniziativa si inserisce nell'ambito delle politiche che il governo Schifani ha destinato per la ripresa delle attività produttive dell'Isola. «Guardiamo, quindi - ha

aggiunto Schifani - alle piccole e medie imprese che nel nostro territorio rivestono un'importanza strategica».



Peso: 6%

**Regione, positivo il vertice con Schifani**

# Intesa con Giorgetti Saltano i vincoli e ripartono i concorsi

Il presidente: entro l'anno potrebbero essere pronti i bandi per alcune centinaia di posti. Si terrà conto anche delle graduatorie degli idonei

Pag. 8

**Via libera da Roma. Il governatore raccoglie l'appello dei vincitori delle prove già espletate**

## Vertice Schifani-Giorgetti, concorsi sbloccati

Lo Stato aumenterà la quota di contributi per la spesa sanitaria

**PALERMO**

La stretta di mano fra Schifani e il ministro Giorgetti c'è stata, seppure virtuale visto che il vertice era in videoconferenza. E si traduce nel via libera ai concorsi per la Regione, che non dovrà più rispettare il divieto di turn over imposto da precedenti accordi.

E sono proprio i vecchi patti a dover essere modificati secondo intese siglate ieri. La Regione potrà bandire i concorsi senza limiti numerici, a parte quelli in vigore in tutta Italia che riguardano le spese per il personale. Questo permette a Schifani di calcola-

re che «entro fine anno potremo mettere a concorso qualche centinaio di posti». Il presidente ha raccolto l'appello che il comitato dei vincitori delle sette selezioni bandite nel 2021 ha rivolto al governo per utilizzare le graduatorie ancora valide, in cui sono iscritti 1.200 giovani: «Farò una mappatura dei posti che ci servono e poi anche delle graduatorie ancora valide. Poi decideremo come procedere».

Il ministero dell'Economia ha ridotto i vincoli di bilancio decisi ai tempi di Musumeci. La Regione dovrà però aumentare la quota di accantonamenti che serve a colmare il vecchio disavanzo, passando da 430 a 500 milioni all'anno. Roma si impegna a sua volta ad aumentare la compartecipazione alla spesa sanitaria: l'assessore Marco Falcone ha spiegato che quest'anno per la Sicilia il governo na-

zionale metterà sul piatto 300 milioni mentre entro il 2026 si arriverà a 600. Presidente e assessore hanno sottolineato che l'intesa, che ora verrà tradotta in accordi scritti, è frutto del riconoscimento dei miglioramenti prodotti dalla Regione sul proprio bilancio: «Siamo a un importante punto di svolta. Ci viene richiesto uno sforzo maggiore, arrivando gradualmente a circa 500 milioni l'anno di risparmi, anticipando i tempi di rientro del debito. Potremo onorare tali condizioni con una macchina amministrativa più competitiva, grazie alla rimozione totale del blocco del turn over».

**Gia. Pi.****Ministro. Giancarlo Giorgetti**

Peso: 1-5%, 8-14%

Restano sequestrate nove navi. La Caronte: per i collegamenti faremo il possibile

# Traghetti, vertenza in alto mare

## La difficile estate delle isole minori

D'Orazio Pag. 9



Alle Eolie, alle Egadi e a Ustica cresce la preoccupazione dopo la rescissione del contratto con la Regione

# Traghetti, vertenza in alto mare

La società assicura continuità ai servizi di trasporto marittimo, i sindaci chiedono un incontro al governatore. Il M5S: «È mancata la vigilanza»

### Andrea D'Orazio

Le questioni sono due, e la prima è sicuramente più delicata, perché investe direttamente gli abitanti delle Eolie, delle Egadi e di Ustica: dopo il pronunciamento della magistratura contro la richiesta di dissequestro delle nove navi Caronte & Tourist oggetto di blocco giudiziario, e dopo che la stessa compagnia ha rescisso il contratto con la Regione, cosa accadrà al trasporto passeggeri e (soprattutto) merci da e per le Isole minori? Il vettore, da ieri ufficialmente sul libero mercato, ribadisce che, «nelle quantità e nelle modalità consentite dalla considerevole riduzione dei mezzi determinata dal sequestro», si impegnerà al massimo a mantenere i collegamenti attuali e, «nei limiti del possibile», con le stesse tariffe. Ma i sindaci coinvolti temono il peggio e rimarcando di aver appreso del cambio di rotta a cose fatte, dai media, chiedono di essere ascoltati quanto prima dalla Regione. Tra questi, il primo cittadino di Santa Marina Salina, Domenico Arabia, che ha «più di un dubbio

sul fatto che la Caronte prosegua i servizi», non solo e non tanto per l'estate in corso, «ma per i mesi successivi, quando ci saranno meno turisti, meno abitanti e meno carichi da portare: una volta persi i contributi regionali, che interesse avrà la compagnia ad operare sulle nostre isole anziché scegliere altre mete?

Il gioco potrebbe non valere la candela, a meno di non aumentare il prezzo dei viaggi. Intanto, proseguono i disagi nel trasporto merci. Un esempio? Il 17 luglio c'è la festa patronale, e per avere i fuochi d'artificio dovrò pagare di più: visto che la nave che li trasportava è ferma, sono costretto ad appoggiarmi a un traghetto che ferma a Lipari. E ho citato solo l'ultimo dei problemi». Preoccupatissimo anche il sindaco di Ustica, Salvatore Militello, «perché se già adesso siamo nei guai, dovendo fare a meno di una imbarcazione, il passaggio della Caronte al libero mercato potrebbe peggiorare il quadro. È un momento di grande

incertezza». Non meno impensierito il governatore, Renato Schifani, il cui obiettivo, «da qui ai prossimi giorni, oltre che a interloquire con il vettore, sarà quello di riattivare nuovi bandi. Il problema è che le ultime gare sui trasporti pesanti – al netto della Caronte & Tourist – sono andate sempre deserte. Per quanto ci riguarda, continueremo a vigilare affinché i collegamenti vengano mantenuti. Detto ciò, stiamo parlando di una società seria: sono certo che manterranno l'impegno preso con le comunità locali».

Resta poi una seconda questione, legata ai motivi della risoluzione



Peso: 1-12%, 9-37%

contrattuale con la Regione, avvenuta nel bel mezzo dell'estate, meno di tre mesi prima della scadenza della proroga. La compagnia ribadisce che la decisione è legata alla «situazione di incertezza» sul destino dei traghetti "bloccati", acuita dall'esito negativo dell'istanza di riesame del sequestro. Ma la domanda resta aperta: perché rinunciare ai contributi pubblici e interrompere la convenzione? Sullo sfondo, il nodo giudiziario che ha motivato il fermo, agganciato al capitolo «trasporto passeggeri con ridotta mobilità», che la Caronte, proprio sulla base del contratto regio-

nale, in ossequio ai requisiti della gara da 44 milioni di euro indetta nel 2016, si era impegnata a garantire, sostenendo tutt'oggi di avere «le condizioni di piena agibilità delle navi allo stato negate», mentre la Procura gli contesta di non essere a norma. Nel frattempo, sulla vicenda torna a farsi sentire l'opposizione, con le deputate Ars M5s Cristina Ciminisi e Roberta Schillaci, secondo le quali «la rescissione del contratto di servizio da parte della Caronte & Tourist è l'ennesimo vulnus per gli abitanti delle isole minori, che a causa di questa vicenda paradossale saranno costretti a pagare il prezzo più alto. Se si è arrivati a questo pun-

to, però, bisogna prendere atto, politicamente, che c'è una precisa responsabilità per l'assenza di controlli da parte della stessa Regione, mentre M5s, nella scorsa finanziaria, aveva istituito un Comitato di vigilanza proprio per sovrintendere al rispetto degli accordi. Adesso bisogna spacchettare i bandi, in maniera da aprire il mercato». (\*ADO\*)

**Navisequestrate  
Schifani: «Interloquiamo  
con il vettore, presto  
faremo i nuovi bandi»  
Ma le gare vanno deserte**



**Traghetti.** Le navi ferme in porto dopo il sequestro del sei giugno dei mezzi della flotta Caronte & Tourist



Peso: 1-12%, 9-37%

## Reati ambientali

## Sud protagonista in negativo

Servizio a pag. 6

Il rapporto Ecomafia di Legambiente certifica oltre 30 mila reati nel 2022 per una media di 84 casi ogni giorno

# Ambiente ancora nella morsa della criminalità

Le situazioni più gravi sono soprattutto al Sud: Campania, Puglia e Sicilia sul poco invidiabile podio per numero di reati

PALERMO - Nel nuovo rapporto Ecomafia 2023, redatto da Legambiente, la Sicilia emerge come la terza regione più colpita dai reati contro l'ambiente, preceduta dalla Campania e dalla Puglia. Il rapporto, presentato nella Sala della Regina della Camera dei deputati a Roma, ha fornito dati e numeri sulle illegalità perpetrate in tutta la Penisola.

**REATI CONTRO L'AMBIENTE IN ITALIA NEL 2022** - I reati contro l'ambiente si mantengono costantemente sopra la soglia dei 30.000, con un totale di 30.686, registrando una leggera crescita rispetto al 2021 (+0,3%). Ciò equivale a una media di 84 reati al giorno, ovvero 3,5 ogni ora. Gli illeciti amministrativi hanno raggiunto la cifra di 67.030 (+13,1% rispetto al 2021). Sommando questi due aspetti, il numero complessivo di violazioni delle norme ambientali si avvicina a quota 100.000, con 97.716 casi contestati, ovvero una media di 268 al giorno o 11 ogni ora.

**Le principali filiere criminali riguardano** il ciclo illegale del cemento, i reati contro la fauna e il ciclo dei rifiuti. Nel 2022, si è registrato un notevole aumento dei reati legati al ciclo illegale del cemento, che rappresentano il 39,8% del totale, con 12.216 illeciti, segnando una crescita del +28,7% rispetto all'anno precedente. Aumentano anche le persone denunciate (+26,5% per un totale di 12.430), le ordinanze di custodia cautelare (+97% con 65 casi) e il valore dei sequestri e delle sanzioni amministrative (+298,5% per oltre 211 milioni di euro). Si stima che il business dell'abusivismo edilizio sia in crescita, passato da 1,8 a 2 miliardi di euro.

**Seguono i reati contro la fauna**

con 6.481 illeciti penali (+4,3% rispetto al 2021) e 5.486 persone denunciate (+7,6%). Al terzo posto si colloca il ciclo illegale dei rifiuti con una riduzione sia del numero di illeciti penali (5.606, -33,8%), sia delle persone denunciate (6.087, -41%), ma si registrano un aumento delle inchieste riguardanti il traffico illecito di rifiuti organizzato (268 casi rispetto ai 151 del 2021). Gli illeciti amministrativi sono cresciuti del 21,4% (10.591 casi), mentre le sanzioni hanno registrato un incremento leggermente inferiore del 16,2% (10.358 casi).

**Al quarto posto, dopo l'anno terribile del 2021**, si trovano i reati legati ai roghi dolosi, colposi e generici (5.207 casi, con una riduzione del 3,3%). Aumentano i controlli, le persone denunciate (+16,7% per un totale di 768, ovvero una media di oltre due al giorno) e i sequestri (+14%, con un totale di 122 casi). Inoltre, viene dedicato un capitolo specifico all'analisi delle attività di forze dell'ordine e Capitanerie di porto nel settore agroalimentare, che hanno portato all'accertamento di 41.305 reati e illeciti amministrativi. Nel settore archeomafia, sono stati registrati 404 furti d'arte nel 2022.

**REGIONI E PROVINCE PIÙ COLPITE DALLE ECOMAFIE: FOCUS SULLA SICILIA** - La Campania si conferma al primo posto per il numero di reati contro l'ambiente (4.020, corrispondenti al 13,1% del totale nazionale), persone denunciate (3.358), sequestri effettuati (995) e sanzioni amministrative comminate (10.011). La Puglia si posiziona al secondo posto con 3.054 reati, mentre la

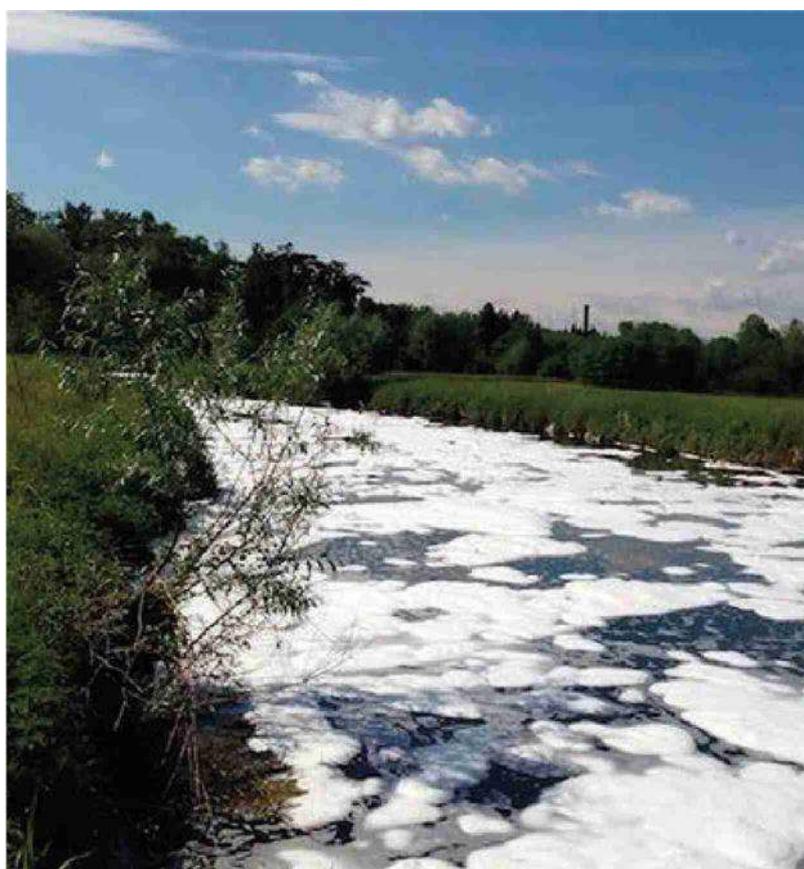
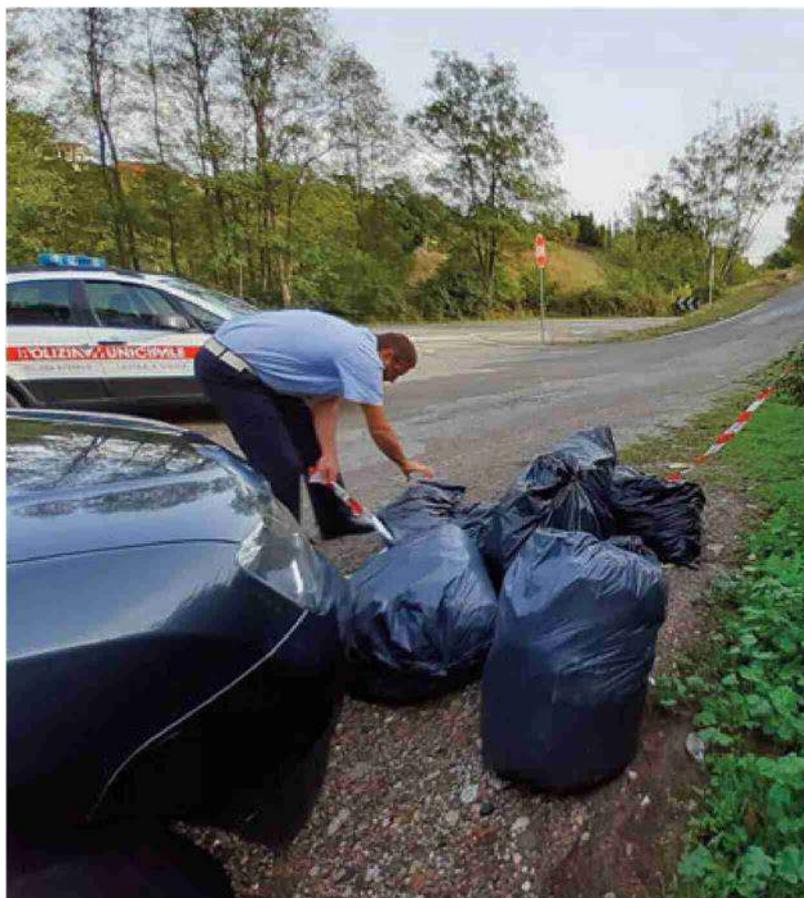
Sicilia si piazza al terzo posto con 2.905 reati. Scendendo nel dettaglio, nell'isola sono stati rilevati 341 reati riscontrati all'interno del ciclo dei rifiuti, le persone denunciate sono state 443 e i sequestri 145. Oltre il 6 per cento di questo tipo di reati è avvenuto in Sicilia. 1036 persone sono state denunciate invece per reati legati al ciclo del cemento, i sequestri sono stati 141 ed i reati commessi 1057. Quasi il 9 per cento dei reati del genere viene commesso nell'Isola. Tra i reati commessi all'interno del ciclo degli incendi, oltre il 10 per cento si è verificato sull'isola, con sei persone denunciate, un sequestro e 544 reati commessi.

**“Mai come in questo momento storico** - ha dichiarato Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente - si devono alzare le antenne per scovare inquinatori ed ecomafiosi. E bisogna farlo presto, dentro e fuori i confini nazionali, perché stiamo entrando nella fase operativa del Pnrr. L'Italia può e deve svolgere un ruolo importante perché la transizione ecologica sia pulita anche nella fedina penale, come prevede l'aggiornamento della direttiva sulla tutela dell'ambiente, da approvare entro la fine della legislatura europea, ma soprattutto deve recuperare i ritardi accumulati, dando seguito alle dieci proposte inserite nel nostro Rapporto Ecomafia”.

Chiara Borzi



Peso: 1-1%, 6-55%



Peso: 1-1%, 6-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



## Il retroscena

Forti appetiti  
della «famiglia»  
per i fondi Ue: caccia  
a un consulente

Pag. 14

**I boss volevano organizzare una truffa milionaria all'Unione europea**

## Spunta pure il consulente misterioso

Droga, estorsioni ma anche una truffa milionaria all'Unione Europea. Ad organizzarla con l'aiuto di un professionista insospettabile il boss di Partanna Mondello, Michele Micalizzi: è quanto emerge dalle conversazioni, intercettate dai carabinieri, tra il capomafia e Tommaso Inzerillo, personaggio mafioso storico e uomo d'onore di Passo di Rigano.

«Io conosco una persona a posto - sottolineava Micalizzi - ed è buona, e ha buone possibilità, diciamo a livello europeo, per potere approfittare di questi finanziamenti, pure per una quota consistente a fondo perduto. Al momento ci sono i bandi e si dovrebbe presentare entro dicembre al massimo nei primi di gennaio, per quanto riguarda l'agricoltura, quindi qualche azienda agricola

importante e, se c'è, vogliono una persona».

Secondo gli inquirenti il contenuto del colloquio dimostrerebbe la volontà di Micalizzi ad appoggiarsi a un professionista (non individuato, ndr) per avere consigli sui bandi europei mentre allo stesso Inzerillo era stato chiesto di individuare alcune aziende agricole da utilizzare per le attività criminali della cosca.

«Nel Meridione e in particolar modo in Sicilia arriviamo all'ottanta - spiegava ancora il boss di Partanna Mondello -, certe volte al novanta per cento, quindi se facciamo una pratica da dieci milioni, otto nove milioni sono a fondo perduto, dice: e poi te li rendiconto io. Questo ha l'ufficio a Bruxelles, a Malta. Comunque è una persona

che è una miniera, sotto certi aspetti, ha grosse possibilità alla banca all'UniCredit. Troviamo un'azienda, diciamo di qua, un agriturismo o un'azienda agricola, una di tutti e due». E Inzerillo a questo rispondeva: «Con questi ora mi metto al firriu subito, ora vediamo come».

Esponenti delle fazioni perdenti contro i corleonesi di Totò Riina, i due boss parlavano anche di armi e di...pace. «Se hai di bisogno eventualmente di attrezzatura, cose noi ne abbiamo», diceva Micalizzi ma l'altro tagliava corto: «Dobbiamo stare in pace, non deve succedere più», riferendosi alla seconda guerra di mafia in cui entrambi furono coinvolti.

Fa.G.



Peso: 1-2%, 14-14%



## Cronaca

Operazione antimafia  
nella zona palermitana

Servizio a pagina 16



# Mafia, maxi operazione nel Palermitano

Le Forze dell'Ordine hanno arrestato undici persone per i reati di associazione mafiosa, estorsione aggravata e tentato omicidio. Il Gip: "L'intento di Cosa nostra è avere il pieno controllo del territorio"

PALERMO - Alle prime ore dell'alba di ieri, tra le città di Palermo e nella provincia di Belluno, i Carabinieri del Nucleo Investigativo del Reparto Operativo del Comando Provinciale di Palermo, hanno dato esecuzione a 11 ordinanze di custodia cautelare, di cui 8 in carcere e 3 agli arresti domiciliari con applicazione del braccialetto elettronico, disposte dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Palermo su richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia, per i reati di associazione di tipo mafioso, estorsione, consumata e tentata, con l'aggravante del metodo e delle modalità mafiose, nonché per il delitto di tentato omicidio aggravato.

"L'operazione costituisce l'esito di un'articolata manovra investigativa, focalizzata sul mandamento mafioso palermitano di Tommaso Natale, che ha consentito di acquisire un grave quadro indiziario in ordine all'appartenenza degli indagati alle famiglie mafiose di Partanna Mondello, Tommaso Natale e Zen-Pallavicino, alcuni dei quali, posti in posizione di vertice, già condannati in passato in via definitiva per il reato associativo mentre altri, a disposizione dei primi, si sono adoperati per favorire, partecipandovi, le dinamiche interne al sodalizio", dicono i Carabinieri.

"Grazie all'importante dispositivo di contrasto a cosa nostra di cui si è dotato il Comando Provinciale Carabinieri di Palermo, nonché al ricorso sistematico alle più sofisticate tecnologie di captazione, è stato possibile superare le continue accortezze

poste in essere dagli indagati al fine di sottrarsi alle investigazioni, arrivando ad ottenere acquisizioni di elevatissimo pregio e assoluta genuinità che hanno confermato, ancora una volta, la piena operatività dell'associazione nel suo complesso", spiegano ancora gli inquirenti.

L'indagine, condotta sotto il coordinamento della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, "ha consentito di acquisire un grave quadro indiziario nei confronti dei destinatari del provvedimento. Il tutto dovrà trovare in seguito conferma nel corso dell'iter processuale, in ordine ai gravi reati ipotizzati in capo agli indagati. In sintesi, le investigazioni hanno permesso di ricostruire la struttura del mandamento mafioso di Tommaso Natale-San Lorenzo, nonché delineare l'organigramma delle collegate famiglie di Pallavicino-Zen, Partanna Mondello e Tommaso Natale, al vertice di quest'ultima, secondo gli investigatori, si troverebbe il genere di uno storico uomo d'onore, assassinato dai 'corleonesi' durante la seconda guerra di mafia individuandone vertici e sodali".

Ma anche di "individuare i canali di interlocuzione del sodalizio con le altre articolazioni territoriali di cosa nostra palermitana operanti nei territori confinanti". E di "accertare la commissione di diversi episodi estorsivi finalizzati all'alimentazione delle casse dell'associazione, mediante l'imposizione di servizi di vigilanza e delle forniture di pesce e frutti di mare a molti ristoratori di Mondello e della borgata di Sferracavallo".

Gli inquirenti hanno delineato "la gravidanza dell'associazione mafiosa nella vita di tutti i giorni, evidenziando una serie di interventi dei vertici dell'organizzazione mafiosa chiamati in causa per dirimere privati dissidi tra comuni cittadini o per tutelare gli interessi degli esercenti commerciali che sottostavano al pagamento del pizzo in cambio di protezione" e "fatto luce sul movente di un tentato omicidio commesso da uno degli affiliati nei confronti del proprio fratello, con il successivo intervento delle più carismatiche figure del mandamento mafioso per il ricomponimento dei dissidi familiari che avevano portato al tentativo di omicidio".

Dall'operazione antimafia emerge "la ridefinizione delle relazioni diplomatiche con i territori limitrofi, in particolare con il mandamento mafioso di Resuttana", scrive il gip di Palermo Fabio Pilato nell'ordinanza. Il gip parla poi dell'intento "di Cosa nostra di mantenere il pieno controllo del territorio e di confermarsi come unico soggetto in grado di garantire protezione ai commercianti in cambio del pagamento del pizzo".



Peso: 1-2%, 16-54%



Peso: 1-2%, 16-54%



# “Il concorso esterno va rimodulato” Lotta alla mafia, bufera su Nordio

Il Guardasigilli alla festa romana di FdI contro il reato che colpisce i fiancheggiatori di Cosa Nostra  
Rivolta di giuristi e procuratori. Grasso: “Ministro evanescente”. De Raho: “Questa norma non piace alla destra”

di Liana Milella

**ROMA** – E stavolta Nordio cerca pure il bagno di folla con il popolo meloniano a Piazza Vittorio. Il Guardasigilli ne ha per tutti, perfino per il Quirinale e per chi contesta le sue idee. A partire dall'ultima trovata, modificare il concorso esterno in associazione mafiosa. «È un reato evanescente, un ossimoro. Va rimodulato». E si becca subito la battuta dell'ex procuratore antimafia Piero Grasso: «Qui di evanescente c'è solo Nordio. Il quale dice che io vedo mafia dappertutto, peccato che lui non l'ha mai vista né quando faceva il pm, né adesso che fa il ministro». E arriva la bocciatura di Federico Cafiero De Rao, oggi deputato M5S: «Non c'è nessuna norma da modificare, la verità è che si tratta di un reato avversato da questa parte politica».

Non basta, perché una pioggia di critiche cade su Nordio, lo bocciano il presidente del tribunale di Palermo Piergiorgio Morosini, il procuratore aggiunto di Firenze Luca Tescaroli e quello di Reggio Calabria Stefano Musolino, toghe che sanno bene cos'è il concorso esterno alla mafia. Ma Nordio finge di non saperlo. Lui è fatto così. Sottoscrive in pieno, come la sua premier, le fonti anonime di via Arenula, e insiste sul concorso esterno giusto alla vigilia del 19 luglio, il giorno tragico per l'Italia in cui nel 1992 saltò in aria Paolo Borsellino. Perché è da lì, da Falcone e Borsellino, che nasce il reato che punisce i

fiancheggiatori di Cosa nostra. La Meloni sarà a Palermo il 20 luglio. E si trova l'ennesima “nordiate” sul tavolo. Su cui Grasso è sferzante: «Glielo spiego io a Nordio, come se fosse un alunno delle elementari, cos'è il concorso esterno e faccio l'esempio del “palo” in una rapina, il cui ruolo è determinante, pur non commettendo il fatto. Chi non è inserito strutturalmente nell'associazione mafiosa può fornire un contributo volontario, consapevole, concreto, specifico, condizione necessaria per raggiungere il piano criminoso. Un caso? L'imprenditore, colluso al punto da avere uno scambio continuo e diretto con il gruppo mafioso con l'obiettivo di fargli ottenere soldi e potere».

Ha senso cambiare il reato? E che fine farebbero i processi in corso? Dice Cafiero: «Non c'è nessuna norma da modificare perché si tratta di una costruzione tecnico giuridica che discende dall'applicazione dei principi del concorso di persone nel reato, né si può pensare di escluderli per il 416bis perché ciò contrasterebbe con l'intero sistema penale. Volete la verità? Il concorso è avversato da questa parte politica». Ecco la bocciatura di Morosini, per anni gip a Palermo. «Le preoccupazioni di Nordio dovrebbero tenere conto delle plurime pronunce delle sezioni unite della Cassazione. Sin dagli anni di Falcone la legittimità del concorso esterno ha consentito il controllo penale sulle forme più gravi di complici-

tà alle cosche di importanti esponenti dei circuiti economico finanziari e politico istituzionali, nonché del mondo delle libere professioni».

Netto il giudizio di Tescaroli: «È uno strumento fondamentale per reprimere le condotte più pericolose che costituiscono l'anello di collegamento tra i sodalizi mafiosi e gli appartenenti al mondo politico, finanziario ed economico, nonché al mondo delle professioni. Sono i contributi che consentono alle associazioni mafiose di ottenere risultati qualitativamente superiori rispetto a quelli che potrebbero ottenere agendo come mere congreghe di criminali che uccidono, incendiano, estorcono, trafficano in droga e in armi». E Musolino: «Non è la prima volta che il ministro peschi dai suoi ricordi del passato per proporre ricette superate. Grazie a cui il sistema penale antimafia ha raggiunto un equilibrio che consente la prevedibilità delle sanzioni sulle collusioni. È molto rischioso tornare a 25 anni fa per intervenire oggi su un sistema efficace che ha raggiunto un ragionevole punto di equilibrio tra diritti individuali ed esigenze di sicurezza pubblica».

**Il pm Tescaroli  
“Sono i contributi che  
consentono ai clan  
di ottenere risultati  
senza usare le armi”**



Peso: 55%



Il ministro Guardasigilli Carlo Nordio sul palco di Piazza Italia, la kermesse romana di Fdl



Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



## Intervista

# Borsellino "Così il ministro colpisce Falcone e mio fratello sconfessando il loro lavoro"

di Salvo Palazzolo

**PALERMO** — «Smantellare il concorso esterno in associazione mafiosa, come annunciato dal Guardasigilli Carlo Nordio, vuole dire sconfessare apertamente la legislazione voluta da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino». Non usa mezzi termini il fratello del giudice Paolo, Salvatore. «Depotenziare il concorso esterno vuol dire colpire i nostri martiri, quelli che il governo di destra dice di voler commemorare. E questo è l'ennesimo segnale di un gravissimo attacco all'indipendenza della magistratura e alla ricerca della verità».

### Cosa la preoccupa?

«L'annunciata riforma sulle intercettazioni porterà un grave danno anche alla lotta alla mafia, nonostante il ministro continui a dire che non sarà così. La realtà è che partendo da un reato minore si possono ad esempio scoprire le mosse dei nuovi mafiosi che oggi si infiltrano sempre più nella società e hanno rapporti con insospettabili, magari protagonisti di fatti di corruzione».

**Però, il ministro parla di abusi che talvolta si verificano nell'utilizzazione delle intercettazioni.**

«Appunto, la questione è semmai relativa a registrazioni riguardanti terze persone che finiscono sui giornali. Ma questi eventuali abusi nulla hanno a che vedere con le indagini della magistratura, che non possono fare a meno delle intercettazioni per perseguire i reati».

**Nel corso degli anni, alcune critiche sono arrivate anche da sinistra al reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Cosa ne pensa?**

«Credo che questo reato abbia rappresentato uno strumento fondamentale per ottenere condanne importanti, poi passate in giudicato. Voglio ricordare i processi che hanno portato alle condanne degli ex senatori Marcello Dell'Utri e Antonino D'Alì. Il concorso esterno resta fondamentale per colpire i colletti bianchi che colludono con l'organizzazione mafiosa. Insomma, in questo momento, sono tanti i segnali preoccupanti che registro: sono sicuro che questa destra finirà per depotenziare le indagini sugli insospettabili complici dei mafiosi che si muovono nei palazzi della politica. E non finiscono qui le mie preoccupazioni».

**Cosa riguardano ancora?**

«Mi preoccupa quanto sta

avvenendo alla commissione parlamentare antimafia, dove assisteremo probabilmente a un drammatico passo indietro: magari ritireranno fuori la pista palestinese per spazzare via le inchieste importanti che vedono un coinvolgimento della destra eversiva nelle stragi avvenute nel nostro Paese».

**In questi giorni sta preparando le manifestazioni per commemorare il trentunesimo anniversario della morte di suo fratello e degli agenti della scorta.**

«Spero che in via D'Amelio non venga nessun politico impresentabile, come il sindaco Lagalla, che presiede una giunta sostenuta da Cuffaro e Dell'Utri. Se accadrà, manifesteremo il nostro dissenso come sempre abbiamo fatto, in modo pacifico, dandogli le spalle e alzando le agende rosse».

*Il concorso esterno resta fondamentale per colpire i colletti bianchi che colludono con la mafia. Danni anche dalla riforma delle intercettazioni*



SALVATORE BORSELLINO  
FRATELLO DEL  
GIUDICE PAOLO



### ◀ Via D'Amelio

Un'immagine dell'attentato compiuto in via D'Amelio a Palermo il 19 luglio 1992 in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta



Peso: 32%



## Catania. Favoritismi alla società Interporti

Rinviati a giudizio  
Falcone e Armao

Alle origini delle accuse il trattamento riservato a una dipendente dell'ente

**Daniele Lo Porto**

**CATANIA**

Una laurea fantasma, un procedimento disciplinare, il licenziamento per giusta causa e, alla fine, addirittura mansioni di lavoro gradite e un avanzamento di carriera. Ruota tutto attorno a una dipendente della Società interporti siciliani, partecipata della Regione, l'indagine dei carabinieri di Catania avviata dopo un esposto della Cgil. Quello che all'inizio sembrava un «normale» caso di trattamento di favore, sollecitato dall'ex deputato regionale Nino D'Asero, diventa un'indagine giudiziaria con tanto di imputati eccellenti.

Il giudice per l'udienza preliminare, Marina Rizza, infatti, ha firmato il rinvio a giudizio per gli ex componenti della Giunta regionale presieduta all'epoca dei fatti da Nello Musumeci: l'ex vice presidente Gaetano Armao, e Marco Falcone, allora con delega alle Infrastrutture e adesso assessore all'Economia. Il reato è di induzione indebita a dare o promettere utilità. In pratica Armao e Falcone, sollecitati più volte da D'Asero, avrebbero esercitato pressioni sul presidente della S.I.S., avvocato Rosario Torrisi Rigano, affinché assecondasse le richieste della dipendente Cristina Sangiorgi, che aveva una relazione proprio con D'Asero.

In alcune occasioni avrebbe fatto da tramite il capo della segreteria di Falcone, l'avvocato Giuseppe Li Volti. Tanta attenzione intorno a Sangiorgi avrebbe provocato con pochi malumori tra dirigenti e dipendenti della Società interporti all'interno della quale la stessa Sangiorgi, che è stata sospesa dall'esercizio dei pubblici uffici, in sede cautelare, avrebbe assunto incarichi sindacali, in un caso dei quali sarebbero sorti dubbi sulla legitti-

mità.

Nel corso delle intercettazioni gli investigatori dell'Arma sono incappati in un altro caso di «favoritismo», penalmente rilevante, tanto da aprire un altro filone d'inchiesta, questa volta a carico di Torrisi Rigano e dell'imprenditore Salvatore Luigi Cozza, che opera nel settore della logistica e dei trasporti. Cozza avrebbe avuto l'autorizzazione di utilizzare gratuitamente spazi all'interno dell'Interporto, nella zona industriale di Catania, prima che si aggiudicasse la gestione dell'infrastruttura. In cambio sarebbe stata assunta la nuora del presidente, rapporto di lavoro in effetti instaurato e concluso dopo pochi mesi.

La prima udienza del processo si terrà il prossimo 26 settembre davanti la Terza sezione penale del Tribunale di Catania. L'unica richiesta di parte civile che è stata ammessa è quella della Società Interporti Siciliani, rappresentata dall'avvocato Giuseppe Ivo Russo. (\*DLP)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



# LA SVEGLIA

di GIULIO CAVALLI

## Infangato Borsellino Destre svergognate

### Nordio scippa il simbolo Antimafia Mentre cancella il concorso esterno

**Q**uelli che stanno al governo in questo momento hanno costruito la retorica della loro azione antimafia sulla figura del giudice Paolo Borsellino. Niente di che, nessuna particolare ispirazione. Devono avere letto da qualche parte che Borsellino era considerato "di destra", al contrario di Giovanni Falcone e quindi hanno deciso di scipparlo per farne un simbolo. Silvio Berlusconi invece disse nel 2017 in un'intervista a *Il Foglio* che "Falcone è il simbolo di come dovrebbe essere un magistrato", aggiungendo "al pensiero di Falcone si ispirano molte delle nostre idee sulla giustizia". Il governo che si ispira a Borsellino (e un poco meno a Giovanni Falcone) ha iniziato demolendo le già malridotte intercettazioni come strumento di indagine. Il



Peso:28%

*ministro Carlo Nordio ci ha detto che "non servono contro la mafia" perché "i mafiosi non parlavano al telefono". Mentre pronunciava queste parole le intercettazioni permettevano la localizzazione e la cattura di Matteo Messina Denaro. Poi il ministro si è messo in testa di abolire il reato spia dell'abuso d'ufficio. Ora lascia intendere di voler smantellare il concorso esterno in associazione mafiosa "inventato" proprio da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino*

*no con l'ordinanza del loro primo maxi processo. Come spiega Gian Carlo Caselli "in sostanza, Falcone e gli altri del pool sostengono che lo strumento giuridico con cui affrontare il nodo nevralgico delle responsabilità penali nell'area grigia è la fattispecie del concorso esterno". Alla fine di Falcone e Borsellino resteranno solo le vie, buone per farci una foto da pubblicare sui social.*

**| Carlo Nordio**

Peso:28%



# Più burocrazia ed efficacia da valutare

## Gli addetti ai lavori

Marandola (Aidp): «Svolta importante. Aspetto culturale da tenere sotto controllo»

**Mauro Pizzin**

L'applicazione della nuova normativa sul whistleblowing interesserà per ora le imprese pubbliche e quelle private più grandi, che hanno spesso già adottato il modello 231 per la gestione dei processi aziendali allo scopo di ridurre il rischio di illeciti. Realtà che probabilmente dovranno limitarsi ad adeguare le procedure ai nuovi requisiti, mentre le medie imprese dovranno predisporre un ufficio specifico con costi aggiuntivi. Interventi giustificati dall'importanza del provvedimento, sulla cui efficacia, tuttavia, non sono convinti tutti gli addetti ai lavori, sia sul fronte aziendale, sia su quello sindacale.

Secondo Matilde Marandola, presidente nazionale Aidp, l'Associazione Italiana per la direzione del perso-

nale «l'entrata in vigore del Dlgs 24/2023 rappresenta un'importante svolta per il Paese. Per le imprese l'introduzione dell'obbligo di istituire canali di segnalazione interna e di adottare strumenti concreti per tutelare i segnalanti implicherà la designazione di un responsabile del processo, all'interno dell'organizzazione, che abbia sviluppato determinate competenze o, in alternativa, bisognerà organizzarsi in outsourcing. Credo che l'aspetto da tenere sotto controllo sarà quello culturale, per evitare "dela-zioni" e conflittualità. Come sempre, Aidp è disponibile a fare da punto di riferimento per le sperimentazioni che guardano al futuro».

Più di qualche perplessità manife-

sta Vincenzo Di Marco, direttore Hr, Qualità e Sicurezza di Pellegrini Spa, colosso della ristorazione con 10mila dipendenti e oltre 800 milioni di fatturato nel 2022. «Sul tema a mio avviso c'è poco da dire – sottolinea Di Marco – se non che, come di consueto, l'utilizzo dello strumento sarà basso e gli adempimenti rappresenteranno un ulteriore appesantimento burocratico per le aziende. Si tratta principalmente di una questione culturale: chi ha lavorato in multinazionali e ha già applicato il whistleblowing potrà raccontare di una scarsa adesione in Italia, dove le segnalazioni seguono altre strade, spesso anche non particolarmente nobili o attendibili, come quella delle lettere anonime». Di Marco, che si dice «curioso rispetto all'applicazione del whistleblowing in materia di anti-trust», anticipa che sulle modalità di utilizzo del canale interno in azienda si deciderà questa settimana, così come sulla scelta di figure come quella del cosiddetto facilitatore, «non facile da reperire, a conferma che si continua a mettere sulle spalle delle imprese adempimenti non semplici».

Per Pietro Scrimieri, direttore Risorse umane e Organizzazione di Acquedotto Pugliese Spa, con reti idriche al servizio di 4 milioni di cittadini, 12mila chilometri di reti fognarie e 184 depuratori, tra i maggiori player nazionali nella gestione del ciclo idrico integrato, «oggettivamente le novità normative comportano un aggravio burocratico, tuttavia Acquedotto Pugliese, in quanto società a controllo pubblico con circa 2.250 dipendenti e un valore della produzione di oltre 741,7 milioni,

è già organizzata in tal senso da quattro anni». La Spa sta aggiornando le procedure per una rapida applicazione delle norme: «per quanto ci riguarda – aggiunge Scrimieri – la novità più sostanziale è l'allargamento della tutela ai cosiddetti facilitatori: dai sindacati ai parenti di chi effettua la segnalazione».

Su un possibile cambio di passo legato alla nuova normativa è pessimista Lando Maria Sileoni, segretario generale di FABI, con oltre 118mila iscritti tra Abi e Bcc il più rappresentativo sindacato del credito. «Finora – dice – l'esperienza del whistleblowing almeno nel mio settore è stata totalmente negativa in quanto, nato come strumento di trasparenza, è stato invece utilizzato molte volte per farsi la guerra ai livelli dirigenziali più alti. Io personalmente ho gestito abusi di ogni genere partiti da lettere anonime. Il mio timore, inoltre, è che ci si possa trovare di fronte anche a uno strumento di pressione commerciale, che già abbiamo e combattiamo». Alla luce del fatto che nella definizione del canale interno di segnalazione vanno sentite le rappresentanze sindacali, Sileoni ha annunciato che verrà chiesto un immediato confronto sia nei gruppi, sia in Abi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%



LECTIO MAGISTRALIS  
PRESERVARE  
L'AMBIENTE  
CON RISORSE  
E TECNOLOGIE

di **Emma Marcegaglia**

— a pagina 11



# Decarbonizzazione possibile con risorse e tecnologia

Lectio magistralis

Emma Marcegaglia

*Ieri, a Roma, la Scuola di politiche economiche e sociali (Spes) Carlo Azeglio Ciampi ha ospitato la lectio magistralis di Emma Marcegaglia, presidente e amministratrice delegata di Marcegaglia Holding, dal titolo «Sfide per le imprese in una nuova era», di cui in pagina proponiamo un estratto.*

*L'evento, introdotto dal rettore della Luiss Andrea Prencipe, è stato chiuso dall'amministratrice delegata del Gruppo 24 Ore, Mirja Cartia d'Asero.*

**Q**uella che stiamo vivendo è una nuova era, voi giovani siete i protagonisti. Il mondo è profondamente diverso rispetto a venti-trent'anni or sono. Siamo passati da una situazione di sostanziale stabilità geopolitica a una di crisi. Siamo nel pieno di una guerra alle porte dell'Europa, in uno scenario in cui le democrazie si confrontano contro le autocrazie.

Anche dal punto di vista economico la situazione è molto cambiata: siamo passati da tassi negativi e inflazione a zero per molto tempo a un aumento repentino del costo del denaro a causa di una impennata dell'inflazione soprattutto per costi energetici, anche se ora sta dando



Peso: 1-2%, 11-21%



segni di rallentamento: comunque, non tornerà ai livelli precedenti. La situazione economica e politica globale – che ha vissuto prima il Covid e poi la guerra – vede porsi la grande sfida del cambiamento climatico, e questo tema è al centro dell'attenzione di tutti. Veniamo da un lungo processo in cui la globalizzazione ha plasmato l'economia, l'aumento degli scambi ha poggato su catene del valore che hanno giocato su efficienza e competitività dei costi. Ma ora le politiche stanno cambiando. Gli scambi sono rallentati, dalla crisi del 2008-2009 ci sono state spinte protezionistiche, poi è scoppiato il Covid e la Russia ha invaso l'Ucraina: fatti che fanno dire a certi ambienti che siamo alla fine della globalizzazione, ma io non ci credo. Credo invece che ci sia un cambio di paradigma, auspicabilmente senza chiudersi a eccessi di protezionismo. La pandemia, ma anche il conflitto, hanno evidenziato il limite di queste catene – su tutte cito quella dei semiconduttori – che avevano tra Cina e Taiwan la massima concentrazione. Non è certamente sano avere questa forte dipendenza, che è diventata drammatica sulle materie prime critiche, quelle legate ai processi di decarbonizzazione: il paradosso è che all'improvviso ci siamo accorti tutti insieme di questa situazione. Nel quadro che stiamo vivendo è molto importante quello che è accaduto negli Usa: gli Stati Uniti per lungo tempo non hanno avuto una politica industriale, a parte il settore della difesa. Ora il Paese si è reso conto della gravità di questa dipendenza dalla Cina e ha varato il grande programma Ira, che va a incidere sul futuro delle catene del valore, e anche sulla decarbonizzazione. Insomma, una scelta molto netta, che impone un cambio di passo anche all'Europa, che spesso – a parte il Next Generation Ue – affronta le grandi sfide prevalentemente con scelte di regolazione.

Lo scenario di oggi ci impone di rivedere le priorità, si ricomincia a parlare di interesse nazionale, di sicurezza nazionale, e per le catene di re-shoring, di friend-shoring, di near-shoring: dieci anni fa era tutto il contrario, ci diceva solo di essere internazionali, ora è diverso a causa di uno scenario più incerto e insieme più complesso.

Ma in questo quadro come deve muoversi un'impresa? Le linee direttrici del nostro gruppo, il primo in Italia nella trasformazione dell'acciaio, sono ispirate a pochi ma chiari principi fondamentali. Il primo – che può sembrare scontato ma non lo è affatto – è quello di essere agili e veloci nel capire il mercato, nel prendere decisioni e nella loro attuazione, e questo è stato vitale nella fase di forti oscillazioni dei prezzi delle materie prime. Un altro aspetto fondamentale è quello di valutare bene i rischi, quindi bisogna diversificare: sia le fonti di approvvigionamento che il ventaglio dei prodotti e dei mercati di sbocco. Poi c'è, come detto, il grande tema della decarbonizzazione: vogliamo essere in prima linea su questa enorme sfida, e su questo punto cito, tra le tante iniziative, la partnership con H2GS, la prima vera acciaieria completamente green. La sfida oggi è enorme, dal punto di vista degli investimenti e delle tecnologie. Ora siamo entrati nella fase del "fare", bisogna essere pragmatici, non avere un approccio ideologico ma usare tutte le tecnologie a nostra disposizione. Infine, il tema dell'intelligenza artificiale e del digitale.

Ma tutti questi *challenge* non possono avere un efficace sviluppo se non ci sarà un costante investimento sul capitale umano. Le imprese oggi devono non solo "aprire le menti" dei propri collaboratori, ma attrarre nuovi talenti attraverso un sistema di valori che poggi su principi condivisi e concreti di sviluppo sostenibile e inclusivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 11-21%

# Rate, mini Ires e tasse piatte: primo ok alla delega fiscale

## Verso la riforma

Un assaggio di tassa piatta per il lavoro dipendente: con la possibilità di applicare l'imposta sostitutiva agevolata agli straordinari oltre una certa soglia, alle tredicesime e ai premi di produttività. La rateizzazione degli acconti di novembre. La mini Ires per chi investe o assume con l'alternativa del superammortamento dei costi. E tante altre previsioni destinate a cambiare il nostro Fisco futuro.

La delega fiscale conquista il via libera della Camera e si appresta ad affrontare la navigazione in Senato che porterà alla revisione del testo originale su controlli e riscossione. Poi, negli obiettivi del Governo, il via libera prima della pausa estiva dei lavori parlamentari. **Mobili e Parente** — a pag. 4

# Flat tax, rate, mini Ires: primo ok alla delega fiscale

**La riforma.** Sì della Camera con i voti di maggioranza, di Azione e Italia Viva. Sprint per l'attuazione Ordine del giorno per rinviare al 20 agosto le tasse delle partite Iva. Polemica su evasione e condoni

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Un assaggio di flat tax per il lavoro dipendente: con la possibilità di applicare l'imposta sostitutiva agevolata agli straordinari oltre una certa soglia, alle tredicesime e ai premi di produttività. La rateizzazione degli acconti di novembre. La mini Ires per chi investe o assume con l'alternativa del superammortamento dei costi. Ma anche il solco su cui tracciare in fretta l'allineamento italiano alla global minimum tax per le multinazionali, per cui la data di debutto è fissata al 1° gennaio 2024. Mentre ieri la Camera ha dato l'ok in prima lettura al Ddl di delega (182 sì, 97 no e 6 astenuti: oltre ai gruppi della maggioranza, ha dichiarato il voto a favore anche il gruppo Azione/Italia Viva), sono proseguiti per tutta la giornata i tavoli tecnici per preparare il terreno in vista dei decreti attuativi. Non c'è tempo da perdere, perché se - come ipotizzato da Governo e Parlamento - la terza lettura dovrà arrivare prima della pausa estiva, allora in autunno bisognerà farsi trovare pronti per i

decreti delegati o per le misure da inserire già nella prossima manovra.

Il tutto in un delicato gioco a incastri: come recitano quasi tutti gli emendamenti approvati bisognerà fare i conti con i margini di finanza pubblica senza creare nuovi oneri. Un *leitmotiv* che è risuonato già nelle ultime settimane come nel caso della proroga sui versamenti delle partite Iva, per cui le ragioni della cassa hanno imposto un rinvio al 20 luglio e poi dal 21 al 31 luglio con la maggiorazione dello 0,40% calcolato per giorno. Ieri il Parlamento ha provato a riaprire gli spiragli per spostare la finestra di versamento con lo 0,40% al 20 agosto con un ordine del giorno a cui ha dato parere favorevole il Governo. Uno spiraglio a cui hanno subito plaudito le associazioni dei commercialisti, ma sulla cui concreta fattibilità restano i problemi di cassa (e del veicolo in cui inserirlo). Proprio sugli ordini del giorno si è consumato un giallo parlamentare con l'iniziale ok del rappresentante del Governo, il sottosegretario Federico Freni, a una proposta Pd che impegnava l'Esecutivo a una campagna sensibilizzazio-

ne contro l'evasione. La maggioranza, però, ha votato contro con Freni che poi ha parlato di «tempesta in un bicchiere d'acqua»: «Era un parere favorevole nel merito del governo che è diventato» nei fatti «contrario dopo la dichiarazione di voto francamente irritante» del Pd. Ma tra le opposizioni proteste sono arrivate anche dal Movimento 5 Stelle. Federico Cafiero De Raho sottolinea che «con un ordine del giorno a mia prima firma il M5S chiedeva semplicemente di escludere nuovi condoni fiscali» ma il Governo «ha dato parere contrario e l'odg è stato bocciato». Di tutt'altro avviso Luigi Marattin che ha spiegato il sì di Azione/Italia viva spiegando



Peso: 1-5%, 4-47%

che «i principi di delega di questa riforma Meloni sono identici a quelli della riforma Draghi».

Nella maggioranza e nel Governo, pur nella consapevolezza delle prossime sfide, c'è soddisfazione per l'approvazione in prima lettura. Il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, che sente fortemente sua la proposta di riforma (da qui l'etichetta di "riforma Leo") parla di «pagina importante nel nostro sistema tributario» e ringrazia tutte le forze politiche. Il presidente della commissione Finanze, Marco Osnato (Fdi), rimarca lo «sforzo complessivo, sistematico, di impatto strutturale, che il Governo saprà interpretare al meglio

nei suoi decreti attuativi». Proprio in ottica attuazione, Andrea de Bertoldi (Fdi) propone un'apertura alle retroazioni fiscali per garantire una riforma espansiva, ricordando un passaggio del Ragioniere dello Stato in un'audizione alla Commissione di vigilanza Anagrafe tributaria. Nella Lega il relatore Alberto Gusmeroli (l'altro relatore era Fabrizio Sala di Forza Italia) fa notare che l'approvazione in prima lettura è un'iniziale «per un fisco meno nemico» ed evidenzia «la soddisfazione personale per l'emendamento che rateizza all'anno successivo l'acconto di novembre e dimezza la ritenuta d'acconto» ma «da ora si cambia davvero

a favore del cittadino».

Sullo sfondo resta anche la necessità di un coordinamento anche con le altre riforme in agenda o in movimento. È il caso del Ddl incentivi alle imprese, su cui ieri in commissione al Senato è passato l'emendamento del relatore che disciplina gli ambiti di intervento lasciando all'attuazione della delega fiscale la revisione di modalità di fruizione e controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le novità in sintesi

# 1

### REDDITO D'IMPRESA

#### Investimenti con mini Ires

Ridurre il prelievo fiscale sulle imprese che effettuano investimenti qualificati o in nuove assunzioni («ovvero in schemi stabili di partecipazione dei dipendenti agli utili» come recita la formulazione dopo gli emendamenti approvati in commissione Finanze). Per accedere all'Ires ridotta non bisogna distribuire utili. Ma è stata prevista la possibilità di un meccanismo alternativo con il superammortamento per aumentare i costi deducibili

# 2

### VERSAMENTI

#### Acconti a rate per le partite Iva

La delega tratterà la rotta per arrivare e al versamento anche mensile degli acconti di novembre relativi alle imposte sui redditi delle partite Iva a cui si applicano le pagelle fiscali (gli Ilsa). Con l'emendamento dei relatori (Gusmeroli e Sala) si avvia un percorso per una migliore distribuzione nel tempo del carico fiscale. Il tutto con un doppio vincolo: niente peggioramenti per il contribuente e senza nuovi o più oneri per la finanza pubblica

# 3

### ATTIVITÀ PRODUTTIVE

#### Addio all'Irap senza aumenti

La modifica approvata per il superamento graduale dell'Irap e l'introduzione di una sovraimposta (da calcolare con le regole dell'Ires con l'esclusione del riporto delle perdite) prevede non solo che alle regioni sia assicurato un gettito in misura equivalente a quello attuale, da ripartire sulla base dei criteri attualmente adottati, ma sancisce a favore delle imprese il principio dell'«invarianza del carico fiscale»

# 4

### AUTO

#### Revisione delle tasse per stop a superbollo

Riordino delle tasse automobilistiche. È l'obiettivo dell'emendamento riformulato e approvato di Fratelli d'Italia (primo firmatario De Bertoldi) e Lega (primo firmatario Riccardo Augusto Marchetti) con cui si punta a valutare l'eventuale e progressivo superamento dell'addizionale auto (il superbollo) per veicoli oltre 185 Kw, senza nuovi oneri per la finanza pubblica a carico del settore delle tasse auto

# 5

### LAVORO DIPENDENTE

#### Tredicesime con la flat tax

Per il lavoro dipendente flat tax agevolata (ossia un'imposta sostitutiva di Irpef e addizionali) sulle retribuzioni corrisposte a titolo di straordinario e sui redditi riferibili alla percezione della tredicesima mensilità ma anche sui premi di produttività. Si punta a una valutazione anche dell'impatto della flat tax incrementale introdotta in via sperimentale sulle partite Iva

# 6

### CASA

#### Blindate le polizze sul rischio calamità

La delega fiscale blinda lo sconto per le polizze a coperture di eventi calamitosi. Nel passaggio in commissione Finanze a Montecitorio è stato, infatti, approvato un emendamento della Lega che punta ad alzare il livello di attenzione nelle operazioni di riordino delle tax expenditures sulle misure finalizzate a incentivare le polizze contro il rischio di eventi calamitosi



Peso: 1-5%, 4-47%



# 84%

## ITALIANI CHE RITENGONO FONDAMENTALE UNA RIFORMA FISCALE

L'84% degli intervistati ritiene fondamentale una riforma profonda e sistematica dell'intero sistema fiscale

italiano. È quanto emerge dall'ultima rilevazione EY-SWG per indagare le aspettative di manager e opinione pubblica sull'impatto delle riforme PNRR, con un focus su quella fiscale



### MAURIZIO LEO

«Primo grande passo verso la realizzazione di una riforma strutturale del fisco che l'Italia aspetta da oltre mezzo secolo»



Peso: 1-5%, 4-47%

# Ddl giustizia «problematico» Mattarella teme per il Pnrr E oggi incontrerà il premier

## IL RETROSCENA

ROMA A via Arenula, tra i collaboratori più stretti del Guardasigilli Carlo Nordio, prevale la fiducia: dal Colle, mostra sicurezza una fonte di governo, non arriveranno osservazioni «di merito» sulla riforma della Giustizia. Qualche rilievo sul metodo, invece, e sui timori che l'Europa possa avere qualcosa da eccepire rispetto al ddl Nordio – anche per quanto riguarda l'attuazione delle riforme connesse al Pnrr –, viene messo nel conto.

Del resto il segnale lanciato ieri dal Quirinale non può passare inosservato. Perché l'incontro tra Sergio Mattarella e i vertici della Cassazione (la prima presidente della Corte Margherita Cassano e il procuratore generale Luigi Salvatore) arriva dopo giorni di toni sempre più accesi tra le toghe e l'esecutivo, nonostante nel giro di un paio d'ore ieri pomeriggio sia la premier Meloni che il ministro Nordio abbiano ribadito come, da parte del governo, «non c'è alcun conflitto con la magistratura». Inevitabilmente, insomma, la mossa del Colle finisce per apparire quantomeno come un avviso a rasserenare gli animi. Ed è probabile che possa essere proprio questo uno dei suggerimenti che il Capo dello Stato consegnerà oggi alla presidente del Consiglio, attesa sul colle più alto per il Consiglio supremo di difesa.

Ma le perplessità del Colle, stando a quanto filtrato finora,

andrebbero oltre il «vivace» scambio di opinioni tra governo e Anm. Al Quirinale, infatti, sareb-

bero emerse preoccupazioni per quello che viene ritenuto un aspetto potenzialmente «problematico» della riforma, attesa al Senato nelle prossime settimane. Dubbi che riguarderebbero in particolare due punti del ddl Nordio: l'abolizione dell'abuso d'ufficio e la ridefinizione del traffico di influenze.

## I TIMORI

Ridurre o cancellare questi strumenti, è il timore, potrebbe mandare un segnale sbagliato alle istituzioni europee. Che potrebbero sospettare un disinteresse dell'Italia nel combattere il malcostume, in particolare degli amministratori pubblici. Tanto più che, viene fatto notare, l'ultima riforma in materia di giustizia promossa dall'ex ministra Marta Cartabia andava nella direzione opposta, ossia quella di assecondare le richieste della Ue. Con l'obiettivo, beninteso, di raggiungere i target legati all'erogazione dei finanziamenti del Pnrr. Un timore rafforzato dalle osservazioni arrivate nei giorni scorsi da Bruxelles, che aveva puntato il dito contro la cancellazione dell'abuso d'ufficio.

Rilievi, quelli del Colle, che – quando arriveranno – Nordio non ha alcuna intenzione di ignorare. «Mi inchino agli orientamenti del Quirinale – ha detto ieri il Guardasigilli, ospite del palco di Piazza Italia di FdI – Trattandosi di un ddl, e non di un decreto, il transito al Quirinale è un atto dovuto», ha spiegato. Ma il ministro

rivendica la bontà del proprio testo: sul traffico di influenze «abbiamo inasprito le pene e abbiamo rimodulato il reato in base ai principi di tassatività e tipicità, per renderlo più specifico e più chiaro». Quanto all'abuso d'ufficio, «abolirlo era l'unica soluzione possibile», viste le «criticità» di quella norma. Il Guardasigilli non cambia linea neanche su Andrea Delmastro, per il quale il gip ha disposto l'imputazione coatta. Nonostante la richiesta dei consiglieri i togati di Area (la corrente di centrosinistra) di un intervento formale del Csm per stigmatizzare il «grave attacco» rivolto «dal governo al gip» che ha disposto le nuove indagini per il sottosegretario alla giustizia. I toni, insomma, nonostante i segnali del Colle, non sembrano destinati a spegnersi tanto in fretta.

**Andrea Bulleri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NORDIO: «RILIEVI DAL  
CAPO DELLO STATO?  
SE È COSÌ MI INCHINO»  
E LA POLEMICA  
SU DELMASTRO  
ARRIVA AL CSM**



Peso: 26%



**Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella**



Peso: 26%



## I CONTI PUBBLICI

# Il Pnrr costerà venti miliardi in più nuovo debito nei prossimi tre anni

Ad agosto scadono i termini della revisione generale da portare all'Ue

**ROMA** – Quasi 140 miliardi di debito in tre anni. Per l'esattezza 139,8. Ma cambia poco. Eccolo il conto del Pnrr. Aggiornato rispetto alle stime iniziali. Più pesante, per le casse dello Stato. È un documento messo a punto dai tecnici della Camera e del Senato a calcolare il peggioramento del trend, da quest'anno al 2026.

Un'altra grana per il governo. Che si va ad aggiungere a un ulteriore affanno. Neanche il tempo di tirare il fiato, dopo aver inviato i documenti a Bruxelles per provare a salvare la quarta rata, che la traccia è di nuovo quella dell'urgenza. Perché manca un mese e mezzo alla scadenza formale per presentare la revisione dell'intero Piano di ripresa e resilienza. Ma il cantiere è pieno di buche. Il tema non è tanto, meglio solo, la riprogrammazione delle risorse che si libereranno dai progetti irrealizzabili entro l'estate del 2026, termine ultimo del Piano. La questione è che l'operazione di travaso nei fondi di Coesione e nel nuovo capitolo RepowerEU è tutto tranne che una semplice operazione tecnica. Significa toccare i soldi gestiti dai ministri. Insomma: più di qualcuno,

nel governo, dovrà lasciare un pezzo del proprio "tesoretto" ai colleghi. E le resistenze, che vanno avanti da aprile, non si sono attenuate. Nelle ultime ore, anzi, i malumori sono aumentati, perché il momento delle scelte si avvicina. E il rischio, quindi, cresce: risultare impreparati nella gestione dei fondi europei, quindi perdere credibilità, anche in termini di consenso. Raffaele Fitto, il ministro che ha la delega al Piano, è volato ieri sera a Bruxelles. Oggi ha in calendario una serie di incontri tecnici, anche sulle nuove modifiche. Al suo ritorno proverà a stringere i tempi, ma oramai ha messo in conto che bisognerà scavallare luglio per arrivare a mettere d'accordo tutti i colleghi. E seppure il governo ha più volte ribadito che la scadenza è quella del 31 agosto, appena un mese fa l'obiettivo era un altro, e cioè confezionare la nuova proposta entro metà luglio.

I problemi legati alla revisione non finiscono qui. E qui ritorna il tema del debito. Il fardello sui conti pubblici si è fatto più pesante perché, scrivono i tecnici, nel primo triennio di attuazione del Pnrr c'è stato un miglioramento del debito, per 17,2

miliardi. Cifra che viene fuori dalla differenza tra le entrate, alimentate da 29 miliardi di sovvenzioni, e la spesa per cassa, pari a 11,7 miliardi. Da quest'anno il quadro cambierà radicalmente. «Restano da erogare, per cassa, spese pari a 179,8 miliardi, a fronte di entrate da sovvenzioni, ancora da incassare, pari a soli 39,9 miliardi», si legge nel documento. Ecco come si genera «l'effetto di peggioramento», cioè la zavorra da 140 miliardi. Che supera, di circa venti miliardi, l'impatto stimato quando il Pnrr è nato.

Certo, la revisione del Piano potrà cambiare il quadro. Ma toccare gli investimenti finanziati con i prestiti significa buscare alle porte dei ministeri. Che sarà difficile aprire. – **g.col**

**Da rimodulare**

Uno degli obiettivi che l'Italia sta rinegoziando con l'Ue riguarda gli asili



Peso: 41%



## ECCO L'AGENDA DRAGHI-MELONI

**Un anno fa cadeva Draghi. Un anno dopo il partito più in continuità con il programma di quel governo è l'unico che stava all'opposizione. Storia di un'eredità sorprendente spiegata in dieci punti (delega fiscale compresa)**

Il 14 luglio, in Francia, lo sapete, viene ricordato per essere il giorno in cui fu presa la Bastiglia, nel 1789, nel momento più importante della Rivoluzione francese (il 14 luglio in Francia è anche festa nazionale, ma si celebra la Festa della federazione, giorno dell'unità nazionale, non la Bastiglia). Il 14 luglio, in Italia, potrebbe essere invece ricordato, almeno quest'anno, per una ragione meno solenne ma comunque importante per la storia del nostro paese. Non per l'assalto riuscito alla Bastiglia, ma per l'assalto riuscito a Mario Draghi. Un anno fa, lo ricorderete, l'ex presidente del Consiglio si ritrovò per la prima volta con una maggioranza monca, spaccata. Ed esattamente un anno fa, in occasione del voto di fiducia sul dl "Aiuti", 61 senatori del M5s scelsero di non partecipare al voto. Draghi si dimise nel tardo pomeriggio, Mattarella rifiutò le dimissioni, la crisi venne parlamentariz-

zata e il 21 luglio, dopo la scelta fatta anche dal centrodestra di non rinnovare la fiducia a Draghi, l'ex governatore della Bce si fece definitivamente da parte. Un anno dopo, ragionare sull'eredità di Draghi può essere un esercizio utile per provare a mettere a fuoco un interessante e rassicurante paradosso italiano. E il paradosso è presto detto. I partiti che tra il 2021 e il 2022 decisero di sostenere la così detta agenda Draghi, hanno scelto a poco a poco di allontanarsi da quell'agenda. L'unico partito che tra il 2021 e il 2022 invece decise di non far parte della maggioran-

za Draghi è quello che oggi ha scelto di portare avanti con maggior convinzione l'agenda politica, economica e strategica delineata dall'ex governatore della Bce. E ci sono almeno dieci storie che si possono provare a cucire insieme per fare chiarezza su questo punto. Esiste un'agenda Draghi? Forse. Esiste un'agenda Draghi-Meloni? Sicuro. La prima storia è quella ovvia: nessun partito come quello di Giorgia Meloni, in questi mesi, ha mostrato di avere a cuore, come ha ribadito ieri la premier nei suoi colloqui al vertice della Nato a Vilnius, la di-

fesa dell'Ucraina. E il ragionamento vale sia se si pensa agli alleati che ha Meloni al governo (Salvini, in 500 giorni di conflitto, non è stato ancora in grado di dire una sola volta che le sanzioni contro la Russia servono e in 500 giorni di conflitto non ha ancora trovato l'occasione giusta per rompere l'accordo di cooperazione rafforzata che ancora lega il suo partito con quello di Putin). E vale anche se si pensa all'opposizione (il M5s non vuole

più inviare armi a Kyiv, il Pd in Europa sull'Ucraina vota ormai spesso in dissenso dalla linea degli stessi socialisti europei). Sull'Ucraina, dunque, la sovrapposizione delle agende è chiara e d'altronde era chiara anche durante la stagione del governo Draghi quando Meloni intelligentemente scelse di costruire il suo profilo di responsabilità proprio su questo dossier. Ma sul resto? Procediamo a colpi di domande. 

(segue a pagina quattro)

## Dieci punti e dieci convergenze. Eccola, l'agenda Draghi-Meloni

UN ANNO FA, CADEVA IL GOVERNO DELL'EX GOVERNATORE DELLA BCE. UN ANNO DOPO CI SONO SORPRESE INASPETTATE SU QUELLA EREDITÀ

(segue dalla prima pagina)

Si può dire (punto numero due) che l'approccio seguito da Meloni sulla cura dei conti pubblici sia diverso rispetto a quello seguito da Draghi? No, è ovvio. Non è un caso che al ministero dell'Economia vi sia il più draghiano tra i politici di destra in circolazione (Giancarlo Giorgetti). E non è un caso che la premier, a proposito di conti pubblici, abbia scelto, pur potendolo cambiare, di confermare alla guida della Ragioneria dello stato Biagio Mazzotta (e anche sull'attenzione al debito nulla di quello che sta facendo Meloni non lo avrebbe fatto anche Draghi). E ancora: si può dire (punto numero tre) che l'approccio seguito da Meloni nell'ambito del percorso adottato dall'Italia sul fronte dell'indipendenza energetica dalla Russia sia diverso da quello seguito da Draghi? No, è ovvio. Non è un caso che il governo Meloni, pur po-

tendolo cambiare, ha scelto di confermare come amministratore delegato di Eni lo stesso ad che ha lavorato bene con Draghi, ovvero Claudio Descalzi. E non è un caso che la premier, come capo di una delle società partecipate più importanti dello stato, Leonardo, abbia scelto proprio l'ex ministro per la Transizione ecologica del governo Draghi: Roberto Cingolani (il titolo di Leonardo, tra l'altro, dopo alcuni mesi di incertezza, successivi alla nomina di Cingolani, ha recuperato terreno ed è tornato ai livelli di aprile, quando è avvenuto il cambio della guardia nella società partecipata dallo stato). E ancora, punto numero quattro: si può dire che l'approccio seguito da Meloni sul fronte delle politiche energetiche, in Europa, sia così diverso da quello seguito dal governo Draghi? No, è ovvio. Il governo Draghi, nel 2022, tanto per dirne una, sottoscrisse un docu-

mento per far slittare il divieto di vendita delle macchine inquinanti, cosa che ha fatto anche il governo Meloni. E, tanto per dirne un'altra, rispetto al tema dello sviluppo del nucleare di nuova generazione la linea del governo Draghi, si facciamolo, e quella del governo Meloni, facciamolo, è la stessa ed è una linea che si è ormai affermata anche a livello europeo. E ancora, punto numero cinque: si può dire che sulle politiche migra-



Peso: 1-15%, 4-25%



torie l'approccio scelto dal governo Meloni sia pressoché simile a quello scelto dal governo Draghi? Incredibilmente sì. L'attenzione nei confronti della Tunisia è la stessa. La volontà di imporre in Europa un principio di solidarietà pure. La propensione ad allargare le maglie del decreto flussi è persino più forte in questo governo che in quello precedente partecipato anche dal Pd. E persino il Patto sui migrazione e asilo, firmato due settimane fa dal governo Meloni, è lo stesso che il governo Draghi aveva promosso tra il 2021 e il 2022, con la reazione durissima, su quell'accordo, dell'opposizione guidata allora da Meloni. E ancora, punto numero sei: si può dire che vi sia una continuità vera, netta, tra la politica economica del governo Meloni e quella del governo Draghi? A parole, molte differenze. Nei fatti, diverse somiglianze. Nell'ultimo discorso tenuto al Senato, il 22 luglio del 2022, Draghi indicò due problematiche da risolvere con urgenza in Italia. La prima: il Superbonus, da rivedere. La seconda: il Reddito di cittadinanza, da superare. Draghi lo ha detto, Meloni lo ha fatto. E in più, con piglio anche qui draghiano, la premier - punto numero sette - ha scelto di assecondare la linea del suo predecessore anche su altri fronti: non intervenire sulle accise sulla benzina (fatto), ampliare ancora di più l'uso del Pos (non ci crederete, ma il governo Meloni, nel giro di pochi mesi, è passato dal dire meno Pos a far ingoiare il Pos anche alle tabaccherie), vendere Ita (Draghi voleva venderla a Lufthansa. il suo Mef

provò a venderla ad Air France, Meloni è riuscita a cederla proprio a Lufthansa). Se tutto questo poi non vi bastasse, punto numero otto, pensate anche alla delega fiscale su cui sta lavorando in questi giorni il Parlamento, che tranne piccole sfumature è la stessa identica delega presentata dal governo Draghi alla fine del 2021 (chiedere per credere a Luigi Marattin, parlamentare di Italia viva, che da presidente della commissione Finanze, presentò al governo Draghi una proposta di delega fiscale che rispecchia incredibilmente quella di cui sta discutendo in queste ore la Camera). Se tutto questo non dovesse bastarvi, ancora, arriviamo al punto numero nove. E all'interno del punto numero nove non potete non pensare alle nomine molto importanti fatte da Meloni in questi mesi. Il prossimo governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, è un pupillo di Draghi. La capa dell'agenzia del Demanio, Alessandra Dal Verme, è stata confermata da Meloni dopo essere stata nominata da Draghi. Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Ruffini, è stato anch'egli confermato, dopo aver lavorato con Draghi. Il commissario per l'alluvione in Emilia-Romagna è lo stesso scelto da Draghi per gestire l'emergenza pandemica. Il nome individuato dal governo per i vertici della Bei è Daniele Franco, ex ministro dell'Economia del governo Draghi. E anche sui vertici di Cdp (Scanapieco) e dei servizi (Belloni) Meloni ha scelto di non esercitare quelle pressioni invece esercitate in Rai per promuovere anzitempo un ricambio

della governance (Fuortes). Se tutto questo però non dovesse bastarvi pensate se vi sia un solo punto nella politica estera di Meloni che diverga dalla politica estera del governo Draghi (in Europa, incredibile a dirsi, il governo Meloni ha fatto quello che avrebbe voluto fare il governo Draghi, arrivando a promuovere con altri otto paesi un documento per proporre il voto a maggioranza qualificata - e non più all'unanimità - nella Politica estera e di sicurezza comune europea). Anche qui: la risposta è no. Per carità. E' ovvio. Le differenze tra Draghi e Meloni ci sono, neanche a dirlo, e basterebbe osservare i ritardi accumulati dal governo Meloni sul Pnrr, per capire l'abisso, su alcuni temi, che esiste tra la vecchia stagione e quella precedente. Ma il confronto tra Draghi e Meloni, se letto in positivo, è lì a testimoniarcene un carattere incoraggiante della leadership meloniana: conoscere il senso del limite, non avere paura delle incoerenze ed essere consapevole che sulle bandierine si può litigare ma sui doveri no. Un anno fa, finiva la stagione draghiana. Ma la rivoluzione, per fortuna, ancora non c'è e chissà se ci sarà. Buon 14 luglio.



Peso: 1-15%, 4-25%



## Giustizia

## Nordio: riscrivere il concorso esterno mafioso. E Meloni: non ci fermeremo

Salvatore Borsellino: "Così sconfessano mio fratello"

di **Ciriaco Milella**  
e **Palazzolo**

Il concorso esterno in associazione mafiosa «va rimodulato»: è l'ultimo affondo di Nordio, mentre Mattarella - che ha ricevuto i verti-

ci della Cassazione - oggi vedrà Meloni per parlare di giustizia. E la premier bacchetta La Russa.

● *alle pagina 6, 7 e 10*



Il ministro Carlo Nordio, 76 anni

# Meloni rivendica l'attacco ai giudici e bacchetta La Russa: "Meglio tacere"

La premier da Vilnius dice di non volere lo scontro ma critica le toghe su Delmastro e copre Santanchè. Corregge il presidente sulla difesa del figlio: "Solidarietà con la ragazza che denuncia". E annuncia: "Ora la separazione delle carriere". L'Anm insorge

*dal nostro inviato*

**VILNIUS** - Con la mano destra assicura di «non voler aprire un conflitto con la magistratura», con la sinistra rivendica integralmente la nota diffusa da «fonti» di Palazzo Chigi in cui si accusano i giudici di agire con l'intento di condizionare la campagna elettorale delle Europee. Ecco la via stretta di Giorgia Meloni, alla ricerca di un equilibrio dialettico che fallisce alla prova delle domande. La premier si espone al termine del vertice Nato di Vilnius, con una conferenza lungamente attesa, ma lungamente evitata. Lo fa assicurando di voler ridimensionare la portata dello scontro con le toghe. «Visto che ci sono state molte polemiche - è l'esordio - approfittando per fare chiarezza. Credo che chi confida nel ritorno dello scontro tra politica e magistratura rimarrà deluso». Nega che la promessa di riforma-

re la giustizia dipenda dalla volontà di reagire agli scandali giudiziari che riguardano membri dell'esecutivo: le questioni «non vanno messe assieme», non c'è alcun «intento punitivo» dell'esecutivo, per questo «alcune dichiarazioni dell'Anm mi sorprendono». Poi però un cronista di *Repubblica* le ricorda la nota con cui le già citate «fonti» di Palazzo Chigi attribuivano volontà politiche all'azione dei magistrati - concetti da ring istituzionale - e le chiede: si riconosce in quelle parole? «Mi identifico nella nota di Palazzo Chigi, certo», ammette. E distilla risposte che suscitano la reazione sdegnata dell'Associazione nazionale magistrati. E fanno dire alla dem Elly Schlein: «Un brutto spettacolo per il Paese, difende l'indifendibile. Riesce a dire tutto e il contrario». «Parole gravi, non accettabili», secondo il 5Stelle Giuseppe Conte.

Meloni parla dopo lunghi giorni di

silenzio, spinta dalla necessità di uscire dall'angolo. Affronta le tre vicende sensibili: quella del sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, della ministra Daniela Santanchè e delle dichiarazioni pubbliche del presidente del Senato Ignazio La Russa. Al primo offre piena solidarietà, alla seconda una fredda fiducia - ma comunque una copertura politica - e al terzo una fragorosa presa di distanze. Nei fatti, comunque, difende i due membri del-



Peso: 1-5%, 6-44%



l'esecutivo finiti sotto inchiesta.

Il caso Delmastro ha «stupito» la leader. Al punto da contestare, da premier in carica e in un caso che riguarda un suo sottosegretario, una scelta del gip prevista dal codice, che ha disposto l'imputazione coatta. Un «caso politico», per Meloni. Una decisione che va contestata anche perché poco esercitata nei tribunali: «Il processo di parti e la terzietà del giudice – sostiene – significa che il giudice non dovrebbe sostituirsi al pm. Di fronte una richiesta di archiviazione, c'è una scelta – lecita giuridicamente – ma che non avviene quasi mai».

La difesa di Santanchè è meno calorosa: «La questione è extrapolitica, non riguarda la sua attività di ministro. Va vista nel merito, quando il merito sarà completamente conosciuto, ma compete alle aule dei tribunali, non alle tv. L'anomalia è che non le viene notificata l'indagine, ma a un quotidiano il giorno in cui lei va in Aula per l'informativa. Un problema di procedura». Poi però arriva un'altra domanda, secca: in caso di avviso di garanzia la ministra dovrà dimettersi? E Meloni copre Santanchè: «Un av-

viso di garanzia non determina in automatico le dimissioni di un ministro, a maggior ragione con queste modalità».

Infine il caso La Russa. Sono le parole più dure, ma anche quelle che non riguardano un'indagine che interessa personalmente un suo dirigente. Le chiedono della difesa del figlio denunciato per violenza sessuale. «Comprendo da madre la sofferenza del presidente del Senato, anche se non sarei intervenuta nel merito della vicenda. Tendo a sodalizzare per natura con una ragazza che denuncia e non mi pongo il problema dei tempi». Si riferisce ai tempi intercorsi tra i fatti e la denuncia della giovane, sottolineati invece da La Russa. In ogni caso, aggiunge la premier, «bisogna capire che è accaduto e la politica deve starne fuori».

A sera, resta un dato: Meloni rivendica le scelte politiche che l'esecutivo prenderà sul dossier giustizia. A partire dalla separazione delle carriere, che ci sarà: «Non capisco, rafforzare la terzietà del giudice è un modo per aggredire la magistratura? Non sono d'accordo». La riforma, dice, ver-

rà fatta «non contro le toghe, spero con il loro contributo».

Ma l'attacco alla gip di Roma, Emanuela Attura, in difesa di Delmastro lascia strascichi. I togati di Area chiedono l'intervento del Csm. E l'Anm insorge: «Non c'è stata sostituzione del giudice al pm - risponde alla premier il segretario generale Giuseppe Casciaro - si è trattato di un doveroso controllo, con terzietà. I giudici applicano quotidianamente e indistintamente per tutti i cittadini la legge processuale, e questo non può mutare nell'ipotesi di separazione delle carriere». – **t.ci.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Lo scontro arriva al vaglio del Csm Schlein: "Difende l'indifendibile" Conte: "Frase gravi"**



Peso: 1-5%, 6-44%



## LAVORO, SE I GIOVANI DIVENTANO CAPRI ESPIATORI

**STEFANO LEPRI**

**N**on era per colpa del Reddito di cittadinanza che i ristoranti non riuscivano a trovare camerieri? Ora il Reddito di cittadinanza non c'è più ma parecchie imprese continuano a lamentarsi della carenza di personale. Dimenticando di colpo ciò che si proclamava ieri, ora si ripiega sul confortevole luogo comune di sempre, che i giovani hanno poca voglia di lavorare.

Intendiamoci: il problema esiste. In molti Paesi avanzati i posti di lavoro vacanti sono numerosi: per fenomeni difficili ancora da inquadrare che hanno certo a che fare con la passata pandemia, ma non solo con essa. In Italia, secondo i dati Istat, dal secondo trimestre del 2021 sono bruscamente aumentati a livelli non visti da oltre un decennio e solo adesso calano un po'. Però in Italia un aspetto è particolarmente evidente: i salari offerti vengono percepiti come non attraenti, specie in questo momento in cui i prezzi corrono. Meglio guadagnare poco che non guadagnare nulla, sentenzierà qualcuno. Normalmente sul mercato del lavoro dopo un po' di tempo domanda e offerta si aggiustano incontrandosi a metà strada. Al momento, non sembra facile.

Ha raccontato a chi scrive un piccolo imprenditore romano: «Ho bisogno di un giovane che mi aiuti. Gli offro un impiego a termine da trasformare in posto fisso appena si sarà impraticchito e dimostrato capace. La paga mi pare buona, a giudicare da quello che vedo in giro. Ma non va. Uno, per esempio, mi ha detto che preferisce fare come suo fratello, che campa vendendo video su Tik Tok».

Il caso, seppur leggermente bizzarro, aiuta a rendersi conto delle due facce del problema salariale in Italia. Da un lato, le imprese sostengono che hanno scarse risorse per retribuire meglio. Purtroppo, i dati generali confermano: se il Prodotto lordo (pro capi-

te) dell'economia italiana resta oggi ancora inferiore a quello che era nel 2007, perché mai i salari dovrebbero essere più alti di allora? Dall'altro lato, l'insoddisfazione crescente dei giovani si nutre del vivere in una economia globale dinamica, cittadini di un Paese che, se stenta a produrre reddito, è ricco in patrimonio accumulato e può sfruttarlo. Tanto per dirne una, un giovane che non giudica attraenti i posti di lavoro in offerta può dedicarsi ad affittare appartamenti ai turisti.

Un'Italia in difficoltà con la globalizzazione è riuscita a restare competitiva (esporta più di quanto importi) comprimendo il costo del lavoro. Questa «svallutazione interna», come gli economisti la chiamano, che i Paesi sotto programma del Mes (Grecia, Portogallo, Irlanda) dovettero attuare di botto dopo la crisi del 2010-2011, noi l'abbiamo tenacemente attuata da soli, fino a tutt'oggi. Non si può proseguire così. La difficoltà di oggi ad assumere dipendenti, pur se potrebbero attenuarsi nei prossimi mesi, provano che ormai la stagnazione dei salari non è più un rimedio valido. Benché i sindacati italiani siano debolissimi (lo sanno) in qualche modo un riaggiustamento delle retribuzioni si impone (come sanno gli imprenditori più accorti).

Altrimenti, si approfondirà la spaccatura tra i giovani che vanno all'estero (in cerca di migliori paghe e, soprattutto, di più attraenti carriere) e i giovani che restano, frustrati dalle basse paghe o da impieghi di risulta che non richiedono grandi applicazioni di capacità intellettive, dunque pronti a consigliare a fratelli e sorelle minori che studiare non serve a molto. Non sono problemi facili da risolvere, per nessuno. Ma almeno si smetta di inventarsi capri espiatori.



Peso:22%